

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare di inchiesta <i>(Modifica nella costituzione)</i>	10655	Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	10655
Comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia:		Votazione segreta delle proposte di legge:	
PRESIDENTE	10669, 10687, 10688	Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (<i>testo unificato delle proposte di legge nn. 781 e 824</i>);	
BALLARDINI	10686	Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici (<i>testo unificato delle proposte di legge nn. 40, 347 e 626</i>)	10664, 10667
BIANCO	10688		
CASTELLINA LUCIANA	10686, 10688	Ordine del giorno della seduta di domani	10689
DELFINO	10688		
DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	10669, 10687		
MELLINI	10685, 10687		
NATTA	10687		
PRETI	10688		
ROMUALDI	10687		

La seduta comincia alle 16.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Degan, Granelli e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MELLINI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler » (1742).

Sarà stampata e distribuita.

**Modifica nella costituzione di una
Commissione parlamentare d'inchiesta.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Susanna Agnelli ha rassegnato le dimissioni dalla carica di segretario della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA, e che, in sua sostituzione, nella seduta del 27 settembre scorso, la medesima Commissione ha eletto il senatore Romanò.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per il commercio estero, per gli esercizi 1973, 1974 e 1975 (doc. XV, n. 48/1973-1974-1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Richiesta di parere su un disegno di
legge a una Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che sul seguente disegno di legge, già assegnato alla VII Commissione (Difesa), in sede legislativa, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la IV Commissione (Giustizia):

« Riordinamento delle indennità spettanti al personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1615).

**Trasferimento di una proposta di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

PENNACCHINI: « Interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, concernente norme sugli ufficiali di complemento e della riserva di comple-

mento e sui sottufficiali di complemento e della riserva richiamati o trattenuti in servizio per lunghi periodi di tempo » (251).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Vagli Maura ed altri: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (781); Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa ed altri: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici (824).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Vagli Maura ed altri: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi; Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa ed altri: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 22 settembre è stata chiusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Passiamo ora all'esame degli articoli del progetto di legge, nel testo unificato della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

COCCIA, Segretario, legge:

« Il primo comma, secondo capoverso, dell'articolo 221 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, è così sostituito:

« non aver superato l'età di anni 35 alla data del provvedimento che bandisce il concorso ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Robaldo. Ne ha facoltà.

ROBALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 1 del provvedimento al nostro esame è emblematico della filosofia che è alla base del provvedimento stesso.

Noi abbiamo già avuto modo di sostenere in Commissione la nostra ferma con-

trarietà a questo provvedimento e essendoci opposti ad un trasferimento in sede legislativa proposto in quella fase da altre forze politiche, abbiamo imposto un maggiore approfondimento dei problemi ad esso connessi. Ebbene, siamo qui a ribadire le opinioni già espresse, anche se riteniamo che le altre forze politiche, evitando approfondimenti che pure sarebbero necessari, siano interessate soltanto ad arrivare al più presto possibile alla conclusione del procedimento legislativo.

I problemi che sono alla base di queste iniziative legislative sono veri e reali, e noi non ce li nascondiamo. Si tratta del reinserimento delle donne madri in un ambiente di lavoro dal quale hanno dovuto recedere o al quale non hanno potuto accedere in conseguenza della maternità: ebbene, questo problema deve avere una sua giusta soluzione, ma noi riteniamo che il progetto in esame, proprio perché parifica indiscriminatamente uomini e donne ad un limite di età di 35 anni per accedere ai pubblici concorsi, sia una soluzione forse peggiore del male, che certamente non aiuta a risolvere il problema stesso in termini reali.

Sono questi i motivi per i quali abbiamo avanzato non solo delle riserve, ma anche detto un reciso « no » a quelle proposte che sono venute — guarda caso — sia da parte democristiana, sia da parte comunista, e che sono andate avanti tanto rapidamente fino a giungere in breve all'esame in aula.

Ebbene, noi avremmo voluto che, trattandosi di un problema specifico che riguarda una categoria o meglio una parte del mondo femminile, non certamente la totalità, l'elevazione del limite massimo di età non fosse generalizzato, ma limitato a quelle donne che sono effettivamente interessate da questo problema permettendo loro, appunto, lo slittamento del limite di età ai 35 anni; avremmo voluto che tale limite non fosse elevato per tutti indiscriminatamente.

Riteniamo che una norma specifica, un trattamento speciale per queste donne — considerato anche che vi sono trattamenti speciali che non vengono assolutamente eliminati da questo provvedimento — avrebbe certamente fatto minor male di quanto ne farà il provvedimento in esame.

Abbiamo già puntualizzato i motivi per i quali riteniamo negativo questo provvedimento.

Innanzitutto le donne non vengono affatto tutelate, ma, accrescendo il numero

dei candidati ai concorsi, di fatto vengono probabilmente danneggiate.

Un secondo motivo è che vengono danneggiati profondamente da questo provvedimento i giovani disoccupati.

Il dibattito generale che si è svolto su questo provvedimento ha cercato di minimizzare la contrapposizione che questa legge verrebbe ad avere nei confronti della legge sull'occupazione giovanile, osservando che l'elevazione del limite di età a 35 anni non nuoce in termini occupazionali al mondo giovanile.

Noi riteniamo, invece, che questo sia di nuovo un provvedimento che creerà molte illusioni, come è avvenuto per il precedente provvedimento sull'occupazione giovanile. In quella sede, quando abbiamo discusso quel disegno di legge, abbiamo puntualizzato gli elementi di perplessità che oggi abbiamo visto riemergere, dopo un'esperienza di qualche mese fa, al tavolo degli incontri che si sono tenuti anche ieri alla Presidenza del Consiglio.

Non vorremmo, sulla spinta di una situazione economica difficile, addirittura drammatica, creare solo delle illusioni. La legge sull'occupazione giovanile, di fatto, ha creato molte illusioni e non sappiamo come si potrà rimediare per un minimo di reale possibilità occupazionale ai giovani.

Non vorremmo con questa legge, in un momento in cui non riusciamo a risolvere il problema della disoccupazione femminile (e soprattutto del reinserimento delle donne nel mondo del lavoro dopo l'esperienza, che è servizio sociale, della maternità) che si creasse ancora un'illusione i cui contraccolpi verifichiamo solo fra qualche anno.

Diciamo francamente che queste possono essere anche mistificazioni, fuochi di artificio che, in un momento in cui non si può dare di più, si cerca di offrire per imbonire un po' certe parti sociali. Ebbene, noi vogliamo togliere ogni mascheratura a questo provvedimento e svelare la sua cruda realtà per quello che rappresenta, per gli effetti, che potrà effettivamente avere sul piano pratico nella società e nell'economia del paese.

Si è qui voluto sostenere che non c'è contrapposizione, e non deve esserci, tra i giovani e le donne che cercano di reinserirsi nel mondo del lavoro; noi diciamo che di fatto la contrapposizione esiste. Non possiamo infatti, onorevoli colleghi, portare il limite per la maggiore età a 18 anni, abbassandolo di tre anni, e poi aumentare

di 5 anni il limite per concorrere agli impieghi pubblici, specialmente conoscendo la durata dei tempi tecnici per lo svolgimento di questi concorsi, che durano a volte anche anni, per cui l'ingresso effettivo in un posto di lavoro si realizza sui 40 anni.

Corriamo il rischio di creare delle grandi illusioni e di favorire, tutto sommato, anche una maggiore spinta a fenomeni di tipo clientelare. Infatti, davanti all'età o davanti alla situazione di famiglia, soprattutto dell'uomo, si finirà sempre per dire che in fondo bisogna trovare per costoro una collocazione e si farà poi ricorso all'impiego pubblico; del resto vediamo nella realtà che purtroppo molte volte sono state concesse pensioni, o sono stati adottati espedienti analoghi, sempre di carattere caritativo, invece di dare impulso e cercare di aumentare la produttività del sistema, unico modo di garantire sicurezza e certezza al lavoro e alla società.

Noi diciamo che, nel momento in cui la legge dell'occupazione giovanile segna il passo e pone problemi di verifica reale e di credibilità delle forze politiche che l'hanno votata e attuata, in questo momento era per lo meno inopportuno proporre ancora una legge di questo tipo, che va ulteriormente a danneggiare quella parte di forze sociali che sono escluse dal mondo del lavoro.

Non mi si dica — come pure è stato detto — che non tutti i giovani la pensano così, perché sono dei primi di marzo (di quando cioè il provvedimento era ancora in discussione alla Commissione affari costituzionali) le dichiarazioni ufficiali dei movimenti giovanili repubblicano e socialista con le quali si stigmatizzava questa iniziativa legislativa e si chiedeva di non portarla avanti.

Questi sono alcuni dei motivi che ci inducono a tenere un atteggiamento critico nei confronti di questo provvedimento: ma ce ne sono anche altri.

In primo luogo, questo provvedimento determinerà un invecchiamento dell'età media del personale della pubblica amministrazione, che comporterà l'impossibilità di riqualificare, ammodernare e rendere maggiormente efficiente questo settore.

È stato detto che gli anni di studio necessari per giungere al conseguimento della laurea sono oggi più lunghi di una volta; ma ricordiamo che proprio negli incontri di ieri alla Presidenza del Consiglio è stato addirittura messo in forse il dottorato

e si è prospettata la possibilità di abolire il valore legale del titolo di studio agli effetti dell'occupazione.

Sono, come si vede, contraddizioni profonde che emergono dalla realtà e che questa legge non contribuirà certo a sanare.

Per di più, nel momento attuale, una normativa di questo tipo contrasta con lo impegno (assunto dalle forze politiche al momento del raggiungimento dell'accordo a sei) di contenere le assunzioni nei settori burocratici dello Stato e del parastato. È vero che con questa legge non si ampliano gli organici, però, aumentando il numero di coloro che potranno partecipare ai concorsi pubblici, si darà esca a maggiori pressioni e il nostro timore è che alla fine i buoni propositi di contenere la spesa pubblica corrente vengano frustrati.

Stupisce che su questo problema non ci sia stato il grado di approfondimento che sarebbe necessario. Si è andati avanti frettolosamente, nell'intento di porgere ad una parte dell'opinione pubblica iniziative legislative tendenti solo apparentemente a risolvere i problemi del mondo femminile.

Riteniamo che questa legge farà molti danni, anche se è una di quelle leggi che passano in sordina e i cui effetti negativi si registrano solo dopo un certo periodo di tempo.

A nostro avviso, non è in questo modo che ci si muove verso la razionalizzazione dell'apparato pubblico e nemmeno verso la salvaguardia degli interessi delle donne lavoratrici, visto che, aumentando indiscriminatamente per tutti i limiti di età richiesti per la partecipazione ai pubblici concorsi, non si farà altro che fabbricare delle illusioni e creare l'occasione di pressioni clientelari sempre più pesanti, senza riuscire a realizzare i buoni propositi (fatti propri da tutte le forze politiche in sede programmatica) di razionalizzazione dell'apparato pubblico, e, in definitiva, senza fare gli interessi né dell'amministrazione dello Stato, né della classe lavoratrice in genere, né delle donne che pure oggi si sostiene a parole di voler tutelare.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: anni 35, con le seguenti: anni 40.

1.1 Magnani Noya Maria, Achilli, Felisetti, Ferri, Ballardini, Ferrari Marte, Labriola, Signorile, Testa, Tiraboschi.

L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di svolgerlo.

MAGNANI NOYA MARIA. Questo emendamento si muove in senso diametralmente opposto rispetto a quanto sostenuto or ora dall'onorevole Robaldo. Noi abbiamo già affrontato il tema dei limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi nella discussione sulle linee generali e forse il gruppo repubblicano avrebbe fatto meglio a prendere parte ad essa, visto che in questo modo avrebbe potuto ascoltare le argomentazioni sia di quanti sostengono (ed è la maggioranza della Camera) la necessità di elevare a 35 anni questo limite, sia dei socialisti, secondo i quali sarebbe opportuno, per raggiungere lo scopo che questo provvedimento si prefigge, elevare ulteriormente detto limite.

Come abbiamo già detto, se vogliamo mirare, con questa legge, al reinserimento delle donne che sono state costrette dal tipo di società che abbiamo, dalla mancanza di servizi sociali, ad abbandonare il lavoro nel periodo in cui dovevano accudire ai figli, dobbiamo stabilire un limite massimo di età che sia tale da garantire un minimo di autonomia dei figli stessi, consentendo l'auspicato reinserimento della donna nel mondo del lavoro.

Abbiamo già visto come all'estero il reinserimento delle donne nell'ambiente di lavoro avvenga proprio intorno ai 40 anni. Quindi, crediamo che il nostro emendamento, che eleva il limite massimo di età a 40 anni, debba essere accolto dalla Camera, se la Camera vuole dare una risposta concreta a questo tipo di problemi.

Vorrei anche sottolineare che la nostra proposta non è certamente in contrasto — lo abbiamo già detto durante la discussione sulle linee generali, ma desideriamo ripeterlo proprio per dar conto del tenore del nostro emendamento — con le soluzioni che sono allo studio per risolvere il problema dei giovani. Non risolveremo mai nulla se i problemi non saranno affrontati in modo globale, e sarebbe estremamente errato — se non al limite della costituzionalità — varare una legge che aumentasse il limite massimo di età soltanto per le donne, magari coniugate o con prole.

Credo che elevando il limite di età a 40 anni affrontiamo il problema nella sua interezza, in termini realistici, tali da consentire effettivamente alle donne la possi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

bilità di un loro reinserimento nel mondo del lavoro.

Inoltre, credo che, accettando la nostra proposta e quindi elevando il limite di età a 40 anni, non si debba avere il timore di invecchiare la pubblica amministrazione. Per questi motivi, raccomando alla Camera l'approvazione del mio emendamento 1. 1.

SPIGAROLI. Chiedo di parlare sull'emendamento Magnani Noya Maria 1. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIGAROLI. Il mio gruppo è contrario all'emendamento Magnani Noya Maria 1. 1 per tre motivi: innanzi tutto perché — come è stato ampiamente illustrato negli interventi che si sono susseguiti in questa aula, nel corso della discussione sulle linee generali, ed anche nelle relazioni che accompagnano le proposte di legge da cui è scaturito il testo al nostro esame, nonché nella relazione del relatore, onorevole Carla Federica Nespolo — è emerso chiaramente, da indagini effettuate, che il momento più intenso dell'occupazione femminile è attorno al ventesimo anno di età e dopo il trentacinquesimo. Ciò significa che, per il rientro nell'attività professionale, le richieste fatte dalle donne che hanno dovuto lasciare il lavoro per ragioni di maternità vengono avanzate prima del trentacinquesimo anno di età. Questo è indubbiamente un motivo che ci convince a non spostare tale limite, che ci sembra quello più idoneo per venire incontro alle esigenze di cui il provvedimento in esame intende farsi carico.

Mi sembra inoltre che il problema dell'invecchiamento del personale dipendente dalla pubblica amministrazione sia un fatto da non sottovalutare e noi non dobbiamo accentuare questa tendenza negativa già in atto portando il limite a 40 anni. Anche questo motivo deve quindi essere tenuto presente per non accogliere l'emendamento presentato dall'onorevole Maria Magnani Noya.

Vi è inoltre da sottolineare che, portando il limite a 40 anni, chi inizia l'attività lavorativa a tale età (o la riprende), avrebbe davanti a sé un numero di anni piuttosto limitato ai fini della pensione. L'amministrazione ha posto i limiti massimi per l'accesso ai concorsi ad un livello piuttosto basso proprio tenendo presente la esigenza relativa al trattamento di quiescenza, che naturalmente si vorrebbe fosse il

migliore possibile: cosa che non si verificherebbe se elevassimo il limite di età a 40 anni. Per queste ragioni il mio gruppo voterà contro l'emendamento Magnani Noya Maria 1. 1.

Per quanto riguarda poi l'emendamento Magnani Noya Maria 4. 1, debbo ricordare che il mio gruppo ha dato la sua adesione al provvedimento, superando determinate perplessità, anche perché si è mantenuta, almeno nella sostanza, la norma in virtù della quale viene concesso il beneficio dell'elevazione di un altro anno del limite di età per coloro che contraggono matrimonio. A differenza di quanto è stato affermato dall'onorevole Maria Magnani Noya (che riflette, ritengo, anche l'opinione della sua parte politica), riteniamo che il matrimonio non sia solo un fatto privato, ma abbia anche una grande rilevanza sociale. Siamo del parere pertanto che coloro che contraggono matrimonio debbano avere un riconoscimento dalla società, che consenta loro di affrontare meglio i compiti e i doveri inerenti al nuovo stato. Al di là di quelle che possono essere le origini della norma che si vorrebbe espungere da questo testo (origini che risalgono al periodo fascista) esistono a fondamento della stessa considerazione e motivi che conservano la loro validità. La ragione fondamentale è quella di riconoscere, almeno in linea di principio, una particolare importanza al matrimonio, tenendo presente i benefici che questo istituto arreca alla società. E per questi motivi che preannuncio fin d'ora che il gruppo della democrazia cristiana voterà contro gli altri emendamenti presentati dall'onorevole Maria Magnani Noya ai successivi articoli del progetto di legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 1?

NESPOLO CARLA FEDERICA, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Magnani Noya Maria 1. 1. Infatti, non vi è dubbio che uno dei motivi che hanno indotto la Commissione ad individuare in 35 anni il limite massimo di età per l'accesso ai concorsi consiste nel fatto che le due proposte di legge sulle quali abbiamo lavorato per predisporre questo testo unificato indicavano questo stesso limite. Esso pare rispondere a due ordini di esigenze: da un lato individua un'età nella quale la donna ha assolto o per lo meno ha

affrontato nel momento più urgente i fondamentali obblighi familiari, soprattutto in relazione all'assistenza dei figli in tenera età; dall'altro — per chi compie studi universitari — tale limite di età consente di poter usufruire di un congruo numero di anni per partecipare ai concorsi. Infatti, con l'articolo 1 è stata anche abolita l'elevazione di cinque anni prevista per i concorsi per i quali era richiesta la laurea.

Non vi è dubbio che si poteva prevedere un limite più elevato, come si poteva non prevedere alcun limite massimo: noi, invece, abbiamo ritenuto che dovesse essere previsto un limite massimo quale garanzia per l'adempimento del servizio e anche per poter affrontare adeguatamente alcuni problemi come quello — già sottolineato dal collega Spigaroli — del raggiungimento del limite minimo di età per il pensionamento.

Per queste ragioni — lo ripeto — esprimo parere contrario all'emendamento Magnani Noya Maria 1. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è contrario a questo emendamento per le stesse ragioni illustrate dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Maria Magnani Noya, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAGNANI NOYA MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

COCCIA, *Segretario*, legge:

« Il n. 2 del primo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, è così sostituito:

« età non inferiore agli anni 18 e non superiore ai 35.

Per le categorie di candidati a cui favore leggi speciali prevedono deroghe, il limite massimo non può superare, anche in caso di cumulo di benefici, i quaranta anni di età o i quarantacinque per i mutilati e gli invalidi di guerra e per coloro ai quali è esteso lo stesso beneficio ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: non superiore ai 35, con le seguenti: non superiore ai 40.

2. 1 Magnani Noya Maria, Achilli, Felisetti, Ferri, Ballardini, Ferrari Marte, Labriola, Signorile, Testa, Tiraboschi.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Per le categorie di candidati a cui favore leggi speciali prevedono deroghe, il limite massimo non può superare i 45 anni di età.

2. 2 Magnani Noya Maria, Achilli, Felisetti, Ferri, Ballardini, Ferrari Marte, Labriola, Signorile, Testa, Tiraboschi.

Avverto che l'emendamento Magnani Noya Maria 2. 1 deve considerarsi precluso a seguito della reiezione dell'emendamento Magnani Noya Maria 1. 1.

L'onorevole Maria Magnani Noya intende svolgere il suo emendamento 2. 2 ?

MAGNANI NOYA MARIA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Magnani Noya Maria 2. 2 ?

NESPOLO CARLA FEDERICA, *Relatore*. La Commissione è contraria, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Maria Magnani Noya, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAGNANI NOYA MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

COCCIA, *Segretario*, legge:

« Il limite massimo di età per accedere ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici e degli istituti di credito di diritto pubblico non può essere differenziato in ragione del sesso. Tale limite non può essere inferiore al 35° anno di età ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Il limite massimo di età per accedere ai concorsi e alle selezioni degli enti pubblici economici e degli istituti di credito di diritto pubblico non può essere inferiore al 35° anno di età.

3. 2. **Palomby Adriana.**

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di illustrarlo.

PALOMBY ADRIANA. Già in sede di discussione sulle linee generali ebbi modo di formulare alcuni rilievi, sul piano della chiarezza legislativa, concernenti l'articolo 3. L'emendamento da me presentato propone di sopprimere l'inciso che fa riferimento alle differenze di sesso, dal momento che esso riapre un discorso che, dal punto di vista legislativo, può essere considerato definitivamente chiuso. Nell'articolo 3, infatti, si ribadisce che il limite massimo di età per accedere ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici e degli istituti di credito di diritto pubblico non può essere differenziato in ragione del sesso, concetto già sancito nel progetto di legge sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro, approvato da questa Camera alla fine di giugno.

Ritengo, in primo luogo, che il mantenimento di tale dizione nuoccia all'economia legislativa, poiché una legge deve puntare essenzialmente alla massima chiarezza e concisione possibile, senza incorrere nella

ripetizione di principi contenuti in un progetto di legge già approvato da un ramo del Parlamento ed in via di approvazione presso l'altro. In secondo luogo tale riaffermazione sminuisce il valore di quella parte della legge sulla parità tra i sessi che aveva concentrato l'attenzione, la meditazione, il ripensamento e il tormento di tutti i deputati della Commissione lavoro che, specie in seno al Comitato ristretto, avevano contribuito con profondo impegno alla sua elaborazione. È per questi motivi che il mio emendamento si propone di eliminare dall'articolo 3 l'inciso cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: 35° anno di età, *con le seguenti:* 40° anno di età.

3. 1. **Magnani Noya Maria, Achilli, Felisetti, Ferri, Ballardini, Ferrari Marte, Labriola, Signorile, Testa, Tiraboschi.**

Onorevole Maria Magnani Noya, intende svolgerlo?

MAGNANI NOYA MARIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Palomby Adriana 3. 2?

NESPOLO CARLA FEDERICA, *Relatore*. Come ho già detto, l'inciso di cui si propone la soppressione non è affatto superfluo, in quanto discriminazioni nelle assunzioni delle donne, motivate prevalentemente dall'età, vengono spesso attuate. Anche se, negli ultimi tempi, la realtà va progressivamente migliorando, costituiscono ancora una eccezione le banche che assumono donne fra i 30 e i 35 anni, mentre è ancora norma che tali istituti assumano in prevalenza donne fra i 23 e i 28 anni. Per questi motivi esprimo parere contrario all'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Adriana Palomby, mantiene il suo

emendamento 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PALOMBY ADRIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

COCCIA, Segretario, legge:

« All'articolo 23, comma primo, lettera a), del regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1542, convertito nella legge 3 gennaio 1939, n. 1, le parole « di due anni » sono sostituite con le altre: « di un anno ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 2. **Palomby Adriana.**

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di svolgerlo.

PALOMBY ADRIANA. Sempre ricollegandomi a quanto ho detto, a nome del mio gruppo, in sede di discussione sulle linee generali, ricordo che ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 4 perché lo ritengo ingiusto e contraddittorio con i fini che questa legge si propone di raggiungere.

L'articolo 4, in sostanza, diminuendo di un anno il limite massimo di età, restringe la possibilità di trovare un lavoro proprio per i soggetti che hanno un carico familiare. Si è molto parlato del problema del rientro delle donne nel mondo del lavoro, anche in considerazione della situazione di aree geografiche dove giocano fattori che la società non è riuscita ancora ad eliminare, come, ad esempio, la mancanza di servizi sociali.

Questa tesi può essere giusta, ma credo che l'articolo 4 abbia in definitiva un carattere punitivo nei confronti delle donne che sono costrette a reinserirsi nel mondo del lavoro e che, in tal modo, vedono ri-

dotta la loro possibilità di occupazione nel tempo. L'argomentazione portata dalla Commissione a sostegno di questo articolo riduttivo — secondo la quale si dovrebbe porre fine alle leggi e ai trattamenti speciali per realizzare l'eguaglianza — mi induce a considerare il fatto che in Italia nella legislazione sociale e del lavoro esiste una infinità di leggi e trattamenti speciali, che la stessa Corte costituzionale non ha ritenuto lesivi del principio dell'uguaglianza tra i cittadini.

Ritengo pertanto che questo articolo voglia semplicemente sancire una eguaglianza formale che è una diseguaglianza sostanziale, in quanto il trattamento eguale dei diseguali è diseguaglianza; e a sostegno di ciò vi sono numerose pronunce della Corte costituzionale. Invito pertanto la Assemblea a meditare, prima di commettere una grave ingiustizia nei confronti di quella famiglia e di quel sostegno della famiglia che vogliamo e dobbiamo tutelare.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

L'articolo 23, primo comma, lettera a), del regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1542, convertito nella legge 3 gennaio 1939, n. 1, è abrogato.

4. 1. **Magnani Noya Maria, Achilli, Felisetti, Ferri, Ballardini, Ferrari Marte, Labriola, Signorile, Testa, Tiraboschi.**

L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di svolgerlo.

MAGNANI NOYA MARIA. Con tale emendamento noi tendiamo ad abrogare la norma che prevede l'elevazione di due anni del limite di età in caso di matrimonio. Crediamo che il matrimonio sia un fatto privato dei singoli, e ci sembra sbagliato elevare il limite di età in questo caso. Il matrimonio ed il lavoro sono due problemi nettamente distinti. Proponiamo, dunque, l'abrogazione della lettera a) del regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1542, che è sostanzialmente riprodotta anche nell'attuale provvedimento, sia pure in termini ridotti, all'articolo 4.

BRANCIFORTI ROSANNA. Chiedo di parlare sull'emendamento Magnani Noya Maria 4. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCIFORTI ROSANNA. Noi comuni-
sti abbiamo già indicato nella nostra pro-
posta di legge l'esigenza di sopprimere lo
articolo 23, primo comma, lettera a), del
regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1542,
convertito nella legge 3 gennaio 1939, n. 1.
Abbiamo rilevato come lo spirito di quel
provvedimento fosse assai diverso da quel-
lo che induce noi oggi a legiferare. Il sog-
getto cui si riferiva il provvedimento cita-
to, infatti, era il capofamiglia di famiglie
assai numerose (si trattava della legge per
l'incremento demografico) e non certo la
donna e l'uomo di oggi desiderosi di rein-
serirsi nel lavoro.

Abbiamo anche rilevato come il mante-
nere tale norma significasse operare nel
concreto una discriminazione nei confronti
delle donne e degli uomini non sposati e
delle coppie di fatto. Tuttavia prendiamo
atto del fatto che l'articolo sopracitato è
stato modificato in meglio dal nostro pun-
to di vista, poiché si diminuiscono da 2
a 1 gli anni di deroga al limite massimo
di età previsto per i concorrenti coniugati.
Prendiamo atto soprattutto del fatto che
questo articolo è il frutto di un incontro
tra tesi diverse, nel quadro di un lavoro
della Commissione che giudichiamo com-
plessivamente positivo. Per questi motivi
daremo voto contrario all'emendamento Ma-
gnani Noya Maria 4. 1.

PRESIDENTE. La Commissione ha pre-
sentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

La lettera a) del primo comma dell'ar-
ticolo 23 del regio decreto-legge 21 agosto
1937, n. 1542, convertito, con modificazioni,
nella legge 3 gennaio 1939 n. 1 è sostituita
dalla seguente:

« a) di un anno nei riguardi degli
aspiranti che siano coniugati alla data in
cui scade il termine di presentazione del-
le domande di partecipazione al concorso ».

4. 3.

L'onorevole relatore ha facoltà di svol-
gerlo ed è pregato altresì di esprimere il
parere della Commissione sugli altri emen-
damenti presentati all'articolo 4.

NESPOLO CARLA FEDERICA, *Relatore*.
La Commissione esprime parere contrario
all'emendamento Magnani Noya Maria 4. 1.

Come è già stato ricordato negli interventi
dei colleghi e in modo particolare nell'in-
tervento della collega Rosanna Branciforti,
la nostra contrarietà a questo emendamen-
to nasce dal fatto che l'articolo proposto
nel testo della Commissione è il frutto di
un accordo, è l'incontro tra diverse posi-
zioni. Da un lato, come ricordava la col-
lega Branciforti, la posizione già indicata
nella proposta di legge n. 781, nella quale
si proponeva la soppressione del succitato
articolo, anche per non perpetrare una nor-
ma che si riteneva in qualche modo discrimi-
natoria nei confronti delle ragazze-madri,
delle coppie di fatto e, quindi, sotto un
certo profilo, addirittura in contraddizione
con le stesse norme sul nuovo diritto di
famiglia; dall'altro lato, la posizione di chi
desiderava ancora fissare e confermare nel-
la legge il valore etico e sociale del vin-
colo coniugale.

Dall'incontro di queste due posizioni è
nato l'articolo in questione. Per questo mo-
tivo la Commissione, ripeto, esprime pare-
re contrario all'emendamento Magnani Noya
Maria 4. 1. Implicitamente la Commissione
esprime parere contrario anche all'emenda-
mento Palomby Adriana 4. 2, che invece
propone addirittura di mantenere inalterate
le cose rispetto alla legge del 1937.

Per quanto riguarda infine l'emenda-
mento della Commissione 4. 3, si tratta di
un emendamento di carattere formale, che
traduce nel nuovo testo di legge l'intera di-
zione dell'articolo della legge precedente
che viene modificato. Ne raccomando per-
tanto l'approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il
Governo esprime parere contrario sia al-
l'emendamento Magnani Noya Maria 4. 1,
sia all'emendamento Palomby Adriana 4. 2,
sostanzialmente per le stesse ragioni ad-
dotte dal relatore.

Viene infatti mantenuta la deroga al li-
mite di età di un anno per ciascun figlio.
Motivi analoghi a quelli che hanno ispi-
rato il legislatore a consentire tale deroga
valgono anche nei confronti dei coniugi.
Si propone in sostanza di parificare il
trattamento che si riserva agli aspiranti
ai pubblici concorsi che abbiano figli a
quello previsto per i concorrenti coniugati,
con la riduzione della deroga per questi ul-
timi da due anni ad un anno.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

Per questi motivi il Governo concorda con il testo della Commissione, nella nuova formulazione proposta attraverso l'emendamento 4. 3, ed è contrario agli altri due emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Adriana Palomby, mantiene il suo emendamento 4. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PALOMBY ADRIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Onorevole Maria Magnani Noya, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAGNANI NOYA MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 3, interamente sostitutivo dell'articolo 4, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Avverto che il progetto di legge sarà fra poco votato a scrutinio segreto, e che sarà altresì votato il progetto di legge recante norme per il controllo parlamentare sulle nomine sugli enti pubblici. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

**Presentazione
di disegni di legge.**

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) »;

« Delega al Governo ad emanare norme per il riconoscimento della denominazione di origine dei prodotti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

**Votazione segreta
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del testo unificato delle proposte di legge nn. 40, 347 e 626. Si procederà altresì alla votazione a scrutinio segreto del testo unificato delle proposte di legge nn. 781 e 824, oggi esaminato.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del testo unificato delle proposte di legge nn. 781 e 824.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi » (*testo unificato delle proposte di legge nn. 781 e 824*):

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	365
Voti contrari	23

(*La Camera approva*).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bertani Eletta	Casapieri Quagliotti	Del Castillo
Accame	Bertoldi	Carmen	Del Duca
Achilli	Biamonte	Casati	Delfino
Adamo	Bianchi Beretta	Cassanmagnago	Del Rio
Aiardi	Romana	Cerretti Maria Luisa	De Michelis
Alborghetti	Bianco	Castellina Luciana	De Petro
Alici	Biasini	Castellucci	Di Giannantonio
Aliverti	Bini	Castiglione	Di Giulio
Allegra	Bisignani	Castoldi	di Nardo
Allegri	Bocchi	Cattanei	Di Vagno
Amarante	Bodrato	Cavaliere	Donat-Cattin
Amici	Boffardi Ines	Cecchi	Dulbecco
Andreoni	Boldrin	Ceravolo	Erminero
Angelini	Bolognari	Cerra	Facchini
Antoni	Bonifazi	Cerrina Feroni	Faenzi
Armato	Borri	Cerullo	Fantaci
Arnone	Borruso	Chiarante	Federico
Azzaro	Bortolani	Ciampaglia	Felicetti
Bacchi	Bosi Maramotti	Ciannamea	Ferrari Marte
Balbo di Vinadio	Giovanna	Cicchitto	Ferrari Silvestro
Baldassari	Bottari Angela Maria	Cirasino	Fioret
Baldassi	Branciforti Rosanna	Citaristi	Flamigni
Ballardini	Brini	Citterio	Fontana
Balzamo	Brocca	Ciuffini	Formica
Bambi	Broccoli	Coccia	Fornasari
Bandiera	Brusca	Cocco Maria	Forni
Baracetti	Bucalossi	Codrignani Giancarla	Forte
Barba	Buzzoni	Colomba	Fortuna
Barbarossa Voza	Cacciari	Colonna	Fortunato
Maria	Caiati	Colucci	Fracanzani
Barbera	Calaminici	Colurcio	Fracchia
Barca	Calice	Compagna	Franchi
Bardelli	Campagnoli	Conchiglia Calasso	Frasca
Bardotti	Cantelmi	Cristina	Furia
Bartolini	Cappelli	Conte	Fusaro
Bassetti	Cappelloni	Corallo	Galasso
Bassi	Capria	Corder	Galli
Battino-Vittorelli	Carandini	Corradi Nadia	Gambolato
Belardi Merlo Eriase	Carelli	Costamagna	Garbi
Belei	Carenini	Cravedi	Gargano
Bellocchio	Carloni Andreucci	Cresco	Garzia
Belussi Ernesta	Maria Teresa	Cristofori	Gasco
Berlinguer Giovanni	Carmeno	Cuffaro	Gaspari
Bernardi	Carrà	D'Alema	Gatti
Bernardini	Carta	D'Alessio	Gava
Bernini	Caruso Antonio	De Caro	Giannini
Bernini Lavezzo	Casadei Amelia	De Carolis	Giglia
Ivana	Casalino	De Cinque	Gioia
		de Cosmo	Giordano
		De Gregorio	Giovagnoli Angela

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

Giura Longo	Martorelli	Pellizzari	Scalia
Goria	Marzano	Perantuono	Scaramucci Guaitini
Gorla	Marzotto Caotorta	Perrone	Alba
Gottardo	Masiello	Petrella	Scarlato
Gramegna	Mastella	Pezzati	Scotti
Granati Caruso	Matarrese	Picchioni	Scovaericchi
Maria Teresa	Matta	Piccinelli	Sedati
Grassucci	Matteotti	Piccoli	Servadei
Gualandi	Mazzarrino	Pisanu	Silvestri
Guasso	Mazzotta	Pisicchio	Sinesio
Guglielmino	Meneghetti	Pisoni	Sobrero
Gunnella	Merloni	Pochetti	Spagnoli
Ianni	Merolli	Pontello	Spataro
Ianniello	Meucci	Porcellana	Spaventa
Iozzelli	Miana	Portatadino	Speranza
Labriola	Miceli Vincenzo	Postal	Spigaroli
Laforgia	Migliorini	Prandini	Sposetti
La Loggia	Milano De Paoli	Pratesi	Squeri
La Malfa Giorgio	Vanda	Presutti	Stefanelli
Lamanna	Millet	Pucciarini	Tamburini
Lamorte	Mirate	Quaranta	Tamini
La Rocca	Mondino	Quarenghi Vittoria	Tani
Lauricella	Monsellato	Quattrone	Tantalo
Leccisi	Monteleone	Raffaelli	Tassone
Licheri	Mora	Raicich	Tedeschi
Lo Bello	Morini	Ramella	Terraroli
Lodi Faustini Fustini	Moro Paolo Enrico	Ricci	Tesi
Adriana	Natta	Robaldo	Tesini Aristide
Lodolini Francesca	Nespolo Carla	Roberti	Tesini Giancarlo
Lombardi	Federica	Rocelli	Tessari Alessandro
Lombardo	Niccoli	Rognoni	Testa
Longo Pietro	Noberasco	Romualdi	Tiraboschi
Lucchesi	Novellini	Rosati	Tocco
Lussignoli	Olivi	Rosini	Todros
Macciotta	Orsini Bruno	Rosolen Angela Maria	Toni
Magnani Noya Maria	Orsini Gianfranco	Rossi di Montelera	Torri
Mammi	Ottaviano	Rubbi Emilio	Tozzetti
Mancini Vincenzo	Padula	Sabbatini	Triva
Manfredi Giuseppe	Pagliai Morena	Salomone	Trombadori
Mannino	Amabile	Salvato Ersilia	Urso Giacinto
Mannuzzu	Palomby Adriana	Salvi	Usellini
Mantella	Palopoli	Sandomenico	Vaccaro Melucco
Marabini	Pani	Sanese	Alessandra
Marchi Dascola Enza	Pavone	Santuz	Vagli Maura
Margheri	Pazzaglia	Sanza	Vecchiarelli
Marocco	Pecchia Tornati	Sarri Trabujo Milena	Vecchietti
Marraffini	Maria Augusta	Sarti	Venegoni
Martini Maria Eletta	Peggio	Savino	Vernola
Martino	Pellegatta Maria	Sbriziolo De Felice	Vetere
Marton	Agostina	Eirene	Vincenzi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

Vizzini
Zambon
Zaniboni
Zarro
Zavagnin

Zolla
Zoppetti
Zoppi
Zuech
Zurlo

Si è astenuto.

Guadagno

Sono in missione.

Cardia
Chiovini Cecilia
Degan
De Poi
Granelli

Maggioni
Martinelli
Riga Grazia
Russo Carlo

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del testo unificato delle proposte di legge nn. 40, 347 e 626.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici » (testo unificato delle proposte di legge nn. 40, 347 e 626):

Presenti	389
Votanti	378
Astenuti	11
Maggioranza	190
Voti favorevoli	335
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame
Achilli
Adamo
Aiardi
Alborghetti
Alici
Aliverti

Allegra
Allegri
Amarante
Amici
Andreoni
Angelini
Antoni
Armato

Arnone
Azzaro
Bacchi
Balbo di Vinadio
Baldassari
Baldassi
Ballardini
Balzamo
Bambi
Baracetti
Barba
Barbarossa Voza
Maria Immacolata
Barbera
Barca
Bardelli
Bardotti
Bartolini
Bassetti
Bassi
Battino-Vittorelli
Eriase
Belardi Merlo
Eriase
Belci
Bellocchio
Belussi Ernesta
Berlinguer
Giovanni
Bernardi
Bernardini
Bernini
Bernini Lavezzo
Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi
Biamonte
Bianchi Beretta
Romana
Bianco
Bini
Bisignani
Bocchi
Boffardi Ines
Boldrin
Bolognari
Bonifazi
Borri
Borromeo. D'Adda
Borruso
Bortolani

Bosi Maramotti
Giovanna
Bottari Angela
Maria
Branciforti Rosanna
Brini
Brocca
Broccoli
Brusca
Buzzoni
Cacciari
Caiati
Calaminici
Calice
Campagnoli
Cantelmi
Cappelli
Cappelloni
Capria
Carandini
Carelli
Carenini
Carlone Andreucci
Maria Teresa
Carmeno
Carrà
Carta
Caruso Antonio
Casadei Amelia
Casalino
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati
Cassanmagnago
Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci
Castiglione
Castoldi
Cattanei
Cavaliere
Cecchi
Ceravolo
Cerra
Cerrina Ferroni
Ceruleo
Chiarante
Ciampaglia
Ciannamea
Cicchitto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

Cirasino	Flamigni	Lauricella	Monsellato
Citaristi	Fontana	Leccisi	Monteleone
Citterio	Formica	Licheri	Mora
Ciuffini	Fornasari	Lo Bello	Morini
Coccia	Forni	Lodi Faustini	Moro Paolo Enrico
Cocco Maria	Forte	Fustini Adriana	Natta
Codrignani Gian- carla	Fortuna	Lodolini Francesca	Nespolo Carla Federica
Colomba	Fortunato	Lombardi	Niccoli
Colonna	Fracanzani	Lombardo	Noberasco
Colucci	Fracchia	Longo Pietro	Novellini
Colurcio	Frasca	Lucchesi	Olivi
Conchiglia Calasso Cristina	Furia	Lussignoli	Orsini Bruno
Conte	Fusaro	Macciotta	Orsini Gianfranco
Corallo	Galasso	Magnani Noya Maria	Ottaviano
Corder	Galli	Mancini Vincenzo	Padula
Corradi Nadia	Gambolato	Manfredi Giuseppe	Pagliai Morena Amabile
Costamagna	Garbi	Mannino	Palomby Adriana
Cravedi	Gargano	Mannuzzu	Palopoli
Cresco	Garzia	Mantella	Pani
Cristofori	Gasco	Marabini	Pavone
Cuffaro	Gaspari	Marchi Dascola Enza	Pecchia Tornati Maria Augusta
D'Alema	Gatti	Margheri	Peggio
D'Alessio	Gava	Marocco	Pellegatta Maria Agostina
De Caro	Giannini	Marraffini	Pellizzari
De Carolis	Giglia	Martini Maria Eletta	Perantuono
De Cinque	Gioia	Martino	Perrone
de Cosmo	Giordano	Marton	Petrella
De Gregorio	Giovagnoli Angela	Martorelli	Pezzati
Del Castillo	Giuliari	Marzano	Picchioni
Del Duca	Giura Longo	Marzotto Caotorta	Piccinelli
Delfino	Goria	Masiello	Piccoli
Del Rio	Gorla	Mastella	Pisanu
De Micheli	Gottardo	Matarrese	Pisicchio
De Petro	Gramegna	Matta	Pisoni
Di Giannantonio	Granati Caruso Maria Teresa	Matteotti	Pochetti
Di Giulio	Grassucci	Mazzarrino	Pontello
di Nardo	Guadagno	Meneghetti	Porcellana
Di Vagno	Gualandi	Merloni	Portatadino
Donat-Cattin	Guasso	Merolli	Postal
Dulbecco	Guerrini	Meucci	Prandini
Erminero	Guglielmino	Miana	Pratesi
Facchini	Ianni	Miceli Vincenzo	Presutti
Faenzi	Ianniello	Migliorini	Pucciardini
Fantaci	Iozzelli	Milano De Paoli Vanda	Quaranta
Federico	Labriola	Millet	Quarenghi Vittoria
Felicetti	Laforgia	Mirate	Quattrone
Ferrari Marte	La Loggia	Mondino	Raffaelli
Ferrari Silvestro	Lamanna		
Fiorel	Lamorte		
	La Rocca		

Raicich	Stefanelli
Ramella	Tamburini
Ricci	Tamini
Roberti	Tani
Rocelli	Tantalo
Rognoni	Tassone
Rosati	Tedeschi
Rosini	Terraroli
Rosolen Angela	Tesi
Maria	Tesini Aristide
Rossi di Montelera	Tesini Giancarlo
Sabbatini	Tessari Alessandro
Salomone	Testa
Salvato Ersilia	Tiraboschi
Salvi	Tocco
Sandomenico	Todros
Sanese	Toni
Santuz	Torri
Sanza	Tozzetti
Sarri Trajujo	Triva
Milena	Trombadori
Sarti	Urso Giacinto
Savino	Usellini
Sbriziolo De Felice	Vaccaro Melucco
Eirene	Alessandra
Scalia	Vagli Maura
Scaramucci Guaiti-	Vecchiarelli
ni Alba	Vecchietti
Scarlato	Venegoni
Scotti	Vernola
Scovracricchi	Vetere
Sedati	Vincenzi
Servadei	Vizzini
Silvestri	Zambon
Sinesio	Zaniboni
Sobrero	Zarro
Spagnoli	Zavagnin
Spataro	Zolla
Spaventa	Zoppetti
Speranza	Zoppi
Spigaroli	Zuech
Sposetti	Zurlo
Squeri	

Si sono astenuti:

Bandiera	Mammi
Biasini	Pazzaglia
Bucalossi	Robaldo
Compagna	Romualdi
Franchi	Rubbi Emilio
Gunnella	

Sono in missione:

Cardia	Maggioni
Chiovini Cecilia	Martinelli
Degan	Riga Grazia
De Poi	Russo Carlo
Granelli	

**Comunicazioni del Governo
sui problemi dell'energia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia..

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 12 maggio 1974 la Commissione industria della Camera concludeva una prima indagine conoscitiva sulle fonti dell'energia, ed approvava un documento nel quale si esprimeva l'esigenza che il CIPE giungesse ad una rapida elaborazione di un piano decennale globale della produzione energetica. Assunta la responsabilità del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affidatami alla fine di novembre 1974, ho affrontato il difficile impegno di realizzare quell'indirizzo ed il 28 luglio 1975 ho trasmesso al CIPE il progetto del programma energetico nazionale. Il CIPE lo ha approvato il 23 dicembre ed ha pubblicato la relativa deliberazione il 18 febbraio 1976.

Secondo l'impegno programmatico espresso dall'onorevole Moro nel chiedere la fiducia per il Governo il 19 febbraio 1976, il successivo 6 aprile comunicavo formalmente al Presidente Pertini la disponibilità del Governo al dibattito parlamentare sul programma energetico, non senza aver ricordato che nel settembre e nell'ottobre precedenti la Commissione industria della Camera era stata informata sulla proposta dello stesso programma, e ne aveva largamente discusso.

Attraverso successivi rinvii, non richiesti dal Governo, e dopo una seconda indagine conoscitiva, da quella data (abbastanza lontana) del 6 aprile 1976 si è giunti, oggi, allo svolgimento di questo dibattito, sempre nel più assoluto rispetto della volontà del Parlamento, ma anche senza na-

scondere il rammarico per il tempo perduto. Abbiamo utilizzato il periodo trascorso per far procedere la deliberazione del CIPE ed alcuni risultati sono stati raggiunti. Non si può ignorare tuttavia che l'incertezza determinata da diciassette mesi di attesa, le dispute talvolta singolari sui poteri, la manifestazione di indirizzi contrastanti e, in più di un caso, confusi come quelli espressi unanimemente dalla Commissione industria nel maggio 1974, raccolti puntualmente nel programma energetico nazionale, hanno reso difficoltosi ed incerti i movimenti e le decisioni.

Ci siamo naturalmente anche applicati dal giorno successivo all'approvazione del piano energetico nazionale all'esame della evoluzione della situazione per elaborare ogni utile aggiornamento secondo le regole proprie alla enunciazione ed all'attuazione di ogni programma economico, generale e di settore; un aggiornamento reso ancor più necessario dalle profonde modificazioni politiche ed economiche di questi anni, confrontate con le già richiamate difficoltà del nostro operare.

L'esame della situazione internazionale, così come s'è venuta manifestando dopo la guerra del Kippur, consente di cogliere alcune tendenze di fondo con le quali deve necessariamente misurarsi la politica nazionale dell'energia.

La prima tendenza è che la crisi delle materie prime e del petrolio ha accresciuto in modo decisivo la dimensione dei problemi che alcuni paesi comunitari devono affrontare a livello economico. La seconda è che è aumentato il livello di interdipendenza ed in alcuni casi di dipendenza di certi paesi rispetto ad altri. La terza è una esperienza di collaborazione in cui operano strumenti di azione amministrativa che restano fondamentalmente burocratici, anche se di livello internazionale o sovranazionale, mentre i problemi da risolvere sono di natura squisitamente politica.

Da tutto questo deriva un quadro complessivo che si caratterizza per i nuovi equilibri che si sono venuti creando. Alcuni paesi contano oggi più di ieri, decisamente più di altri; contemporaneamente nascono nuove istituzioni, che cercano di gestire l'interdipendenza in chiave di collaborazione e di solidarietà internazionale.

Un paese come il nostro ha anzitutto l'interesse a sviluppare la possibilità, non ancora completamente esplorata, di collaborazione bilaterale, soprattutto con i paesi

in via di sviluppo, contando il più possibile sulle proprie forze. Esso però deve partecipare e favorire l'elaborazione di nuovi strumenti di collaborazione internazionale, soprattutto a livello multinazionale, per non correre il rischio dell'emarginazione dalle nuove modalità di sviluppo dei rapporti internazionali, che evolvono secondo una nuova e complessa dinamica di flussi internazionali (flusso est-ovest e flusso nord-sud).

Per meglio evidenziare gli specifici problemi internazionali con i quali deve misurarsi la politica nazionale, occorre tenere presente che la crisi energetica è intervenuta in una fase di profondi cambiamenti del mercato internazionale e delle possibilità di intese e di collaborazione tra le economie industrializzate, nonché di accentuato indebolimento della collocazione internazionale del nostro paese, segnato da una regrediente competitività delle sue esportazioni, recuperata più di una volta mediante svalutazione, e quindi da un aggravamento del vincolo valutario. Insieme con il Giappone, il nostro paese si caratterizza tra tutti i paesi industrializzati per il non invidiabile primato della più elevata dipendenza dall'estero per quanto concerne l'approvvigionamento energetico.

A questo proposito basta ricordare che nel 1985 ormai si prevede che, ritardato il programma nucleare, il solo petrolio di importazione continuerà a contribuire per circa il 65 per cento alla copertura dei fabbisogni energetici nazionali. Le difficoltà incontrate ed il ritardo accumulato nello sviluppo di fonti energetiche alternative agli idrocarburi e nell'attuazione di misure di risparmio energetico fanno sì che il nostro paese non potrà contare su miglioramenti significativi della sua sufficienza energetica se non nella seconda metà degli anni '80, e dopo aver avviato — se lo deciderà — un serio programma di sviluppo elettronucleare.

In queste condizioni, per circa 8-10 anni l'aumento dei costi dell'approvvigionamento energetico dall'estero può essere considerato il problema decisivo della nostra economia, anche se le nostre importazioni di energia e di tecnologia energetica potessero essere bilanciate da un flusso esportativo risultante da una qualificazione e riconversione produttiva che tenesse conto delle mutate caratteristiche del mercato mondiale.

Tuttavia occorre osservare che per la principale trasformazione del mercato mon-

diale, dalla quale si devono prendere le mosse, i nostri flussi esportativi, sostanzialmente di tipo manifatturiero e di servizio, non possono contare come nel passato sui vantaggi connessi con la divisione del lavoro nell'ambito dei paesi industrializzati, e quindi su un aumento del commercio internazionale che si è realizzato in questo dopoguerra essenzialmente tra paesi industrializzati, attraverso l'interscambio di prodotti manifatturieri.

Dal 1961 al 1974, il tasso di incremento degli scambi di prodotti manifatturieri tra paesi industrializzati è aumentato di circa di 650 per cento, confermando che, ancora agli inizi della crisi delle materie prime e dell'energia, i paesi industrializzati costituivano i principali clienti delle loro produzioni manifatturiere.

Questa intensità degli scambi manifatturieri tra paesi industrializzati richiama la attenzione sull'importanza che continuerà ad avere per il nostro paese il flusso di esportazione verso le aree industrializzate, sia pure in una prospettiva di relativa saturazione, almeno per determinati prodotti, di questo sbocco che dovrà essere successivamente integrato e potenziato con una crescente apertura verso i paesi in via di sviluppo. È in questa direzione, in particolare nei confronti dei paesi produttori di materie prime e di fonti energetiche, che occorre indirizzare tutti i nostri sforzi, e l'esperienza in atto conferma questa necessità di intensificare le strade dell'interscambio sulla base di intese bilaterali di sviluppo. Contemporaneamente andranno tuttavia sollecitate tutte le possibili forme multilaterali di cooperazione economica di vasto respiro tra grandi aree industrializzate e sottosviluppate, anche per favorire efficaci forme di specializzazione produttiva.

L'espansione dell'interscambio con i paesi in via di sviluppo, condizione necessaria per realizzare un *surplus* commerciale di dimensioni sufficienti a coprire il *deficit* dovuto alle importazioni di fonti di energia e di materie prime, ben difficilmente potrebbe avere successo per il nostro paese se si ignorano o peggio si contrastano le relazioni che anche gli altri paesi industrializzati hanno realizzato e realizzano con i paesi in via di sviluppo. Di qui la necessità di un coordinamento delle politiche con gli altri paesi industrializzati, sfruttando le contropartite che derivano dall'appartenenza ad un'area politicamente comune.

Resta, per altro, il fatto che uno stabile miglioramento della collocazione internazionale del nostro paese non può derivare solo da un aumento generalizzato della nostra quota di partecipazione al commercio estero, così da ridurre il vincolo valutario, ma anche da una strategia di sviluppo produttivo delle risorse primarie di cui la nostra economia ha bisogno, prima fra tutte quella energetica.

La nostra politica energetica, nel perseguire l'obiettivo della diversificazione delle fonti energetiche, non può ridursi ad una scelta tra fonti basate sul confronto tra i rispettivi costi di acquisizione, ma deve piuttosto puntare ad un compromesso ragionevole tra l'esigenza di tener conto della convenienza economica e quella di approvvisionarsi con fonti che, anche se fossero più costose e pertanto bisognose di integrazione da parte dello Stato, siano comunque in grado di ridurre la dipendenza dall'estero e quindi la nostra vulnerabilità.

Ridurre la dipendenza dall'estero significa da un lato perseguire un assetto della bilancia dei pagamenti più confacente alla complessiva stabilità economico-sociale del paese, dall'altro sottrarsi al condizionamento politico ed economico da parte dei paesi produttori di fonti di energia e di tecnologia energetiche. Quella condizione può infatti riflettersi negativamente sulla autonomia della politica estera ed interna, e quindi sulla capacità di perseguire una linea di sviluppo economico e sociale conforme alle nostre preminenti esigenze nazionali. Va quindi osservato che, mentre per altri paesi dotati di risorse energetiche interne non ancora valorizzate il problema dell'indipendenza si può affrontare con relativa libertà d'azione, cioè muoversi in più direzioni e contenendo anche lo stesso sviluppo nucleare; per l'Italia, che è invece carente di risorse interne, il ricorso alla energia elettronucleare appare una strada non esclusiva, ma certamente obbligata per conseguire questo obiettivo.

Il richiamo alla esigenza dello sviluppo nucleare non significa certo ignorare la serie di incognite e di alternative, non ancora del tutto esplorate, che si manifestano specie riguardo ai combustibili, né trascurare i rapporti che si pongono tra energia elettronucleare ed altre forme di energia (carbone, gas, energia geotermica, energia solare), né esaltare, al di là del ragionevole, il ricorso all'energia elettrica rispetto ad altre forme di energia.

Questa serie di problemi non deve far perdere di vista il punto fermo che le scelte energetiche del presente e del futuro non devono ripetere l'errore storico di approvvigionarsi da una sola fonte, il petrolio; e non devono basarsi soltanto su considerazioni di convenienza economica, quale il confronto tra costi e prezzi relativi alle diverse fonti di energia sul mercato internazionale, ma piuttosto su considerazioni che muovano dalla premessa che l'energia è un bene sempre più raro e prezioso, soprattutto in termini di costi politici e sociali.

Ciò significa che la scelta di una strategia energetica richiede di affrontare e risolvere problemi che coinvolgono complesse analisi in termini di valori e di obiettivi che si vogliono affermare e che si possono anche, volendo, disattendere o sacrificare. Il riferimento è fatto non solo all'eventuale sacrificio di obiettivi di autonomia politica, ma anche di quelli che riguardano i livelli dei consumi energetici che si vogliono garantire per lo sviluppo della società.

Occorre considerare che il nostro paese si trova non solo ad operare in una prospettiva di persistente ricorso al mercato internazionale per quanto concerne l'approvvigionamento di idrocarburi, ma che presenta anche un sensibile ritardo e conseguentemente una certa debolezza quanto a capacità di sviluppare in proprio e rapidamente fonti alternative al petrolio, fonti nucleari, per cui risulta di essenziale importanza poter contare su una sempre più efficace collaborazione internazionale. Premessa per ottenerla sono la nostra credibilità in termini di realizzazione dei programmi, nonché condizioni finanziarie ed economiche non proibitive per chi deve intervenire ad apprestarli.

Da questo punto di vista non vi è dubbio che il primo e fondamentale fattore con il quale occorre misurarsi allo scopo di rendere operante una politica di collaborazione internazionale in campo energetico è rappresentato dal comportamento degli Stati Uniti d'America. L'incidenza determinante che gli Stati Uniti sono in grado di esercitare sul mercato internazionale energetico, e quindi anche sulle possibilità di uno stabile e conveniente approvvigionamento per il nostro paese, deriva da più ragioni. Per brevità mi limito ad accennare agli effetti che avrà la nuova politica energetica di Carter, intesa a contenere la importazione di petrolio per il mercato in-

terno americano, che ha raggiunto di recente il 50 per cento del fabbisogno petrolifero statunitense, contro il 14 per cento del 1971, stante il fatto che si tratta di una grandezza che si ripercuote in modo determinante sull'andamento dei prezzi e sulle stesse politiche dei paesi produttori.

D'altro canto, non va sottaciuto che gli Stati Uniti, attraverso le intese, ad un tempo economiche e politiche, strette con il principale produttore di greggio, l'Arabia Saudita, sono sempre in condizione di poter influire non poco sullo stesso cartello petrolifero, con tutte le possibili conseguenze.

Un ulteriore motivo di attenzione al comportamento degli Stati Uniti concerne senza dubbio l'atteggiamento assunto in tema di trasferimento delle tecnologie nucleari, in particolare di quelle riguardanti il ciclo del combustibile nucleare, atteggiamento che si è finora tendenzialmente risolto a favore di forme di pressione diretta e di accordi bilaterali che possono influire fortemente sulle possibilità di sviluppo e di autonomo irrobustimento delle forze produttive nucleari dei paesi europei e del Giappone, in grado di operare come esportatori di tecnologie avanzate e come innovatori delle stesse tecnologie oggi utilizzate, di derivazione statunitense (si pensi ai reattori veloci o autofertilizzanti).

Sotto questo profilo occorre agire collaborando perché si pervenga alla definizione di accordi internazionali circa il trasferimento delle tecnologie nucleari con garanzie di sicurezza, per creare le premesse di una più fattiva collaborazione tra i paesi nucleari avanzati rispetto all'eventuale accentuarsi di situazioni di tensione (che spingerebbero gli Stati Uniti verso forme di controllo, in funzione della loro particolare posizione a livello internazionale), mentre sul piano degli accordi possono essere salvaguardate le nostre necessità di approvvigionamento di uranio e la naturale tendenza europea ad una maggiore autonomia con il passaggio ai reattori autofertilizzanti.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che l'avvio di uno sviluppo nucleare nel nostro paese è connesso, in misura rilevante, per il ritardo che abbiamo accumulato in questi anni, alla relazione con le industrie nucleari degli Stati Uniti, alle quali siamo legati da rapporti di licenza. Da ciò deriva che una politica di collaborazione con gli Stati Uniti può agevolare il nostro paese sotto il profilo della nostra crescita tecnologica, at-

traverso una rinegoziazione ed una gestione più aperta delle ricerche.

Anche per quanto concerne il mercato dell'uranio non vi è dubbio che gli Stati Uniti esercitano, con il Canada e l'Australia, una funzione *leader* per le larghe disponibilità esistenti in quei paesi.

In questo contesto, il nostro paese deve operare per favorire intese che abbiano a limitare i rischi derivanti dalla formazione di strutture di tipo consortile monopolistico nel mercato nucleare, aspetto quest'ultimo di particolare importanza per consentire che lo sviluppo del settore abbia a tradursi in un effettivo contributo al rafforzamento dell'autonomia della politica energetica del nostro paese.

Il nostro paese sta approfondendo, inoltre, la possibilità di sviluppare la collaborazione a livello tecnico con l'Unione Sovietica sui problemi dell'energia, con particolare riguardo alla produzione combinata energia-calore, al risparmio energetico, all'autonomia delle centrali, alle applicazioni avanzate in tema di fusione, alle tecnologie di ricerca e allo sfruttamento delle fonti energetiche primarie.

A tale scopo, nella terza decade di novembre si svolgerà a Mosca un convegno, con la partecipazione di 60 aziende italiane e dei Ministeri dell'industria, degli affari esteri e della ricerca scientifica. Il convegno, che si aprirà con due relazioni del ministro dell'industria italiana e del presidente del comitato statale per la scienza e la tecnica dell'URSS, si articola in tre sezioni, e precisamente: energia convenzionale, energia nucleare, risorse.

L'azione italiana nelle varie sedi internazionali nelle quali vengono trattati i problemi dell'energia si è ispirata all'obiettivo di pervenire, ove possibile, alla definizione collegiale della soluzione dei problemi energetici, siano essi tecnici, scientifici, commerciali, finanziari o politici.

Non soltanto nell'ambito comunitario, ma anche in seno all'Agenzia internazionale per l'energia, alla Conferenza per la cooperazione economica internazionale, all'Agenzia internazionale per l'energia atomica, al *Club* di Londra ed ai negoziati preliminari per la Conferenza sulla valutazione a ciclo internazionale del combustibile nucleare (INPCE), l'azione politica del nostro paese ha insistito in particolar modo sulla necessità di una maggiore consapevolezza dei problemi dei paesi carenti di risorse energetiche proprie.

Si va manifestando, in quelle sedi, una maggiore considerazione delle esigenze dei paesi privi di energia e, quindi, della necessità di una più accentuata cooperazione.

Alla CEE, un incoraggiante avvio verso la definizione di una politica energetica comune, segnato dall'adozione delle delibere del Consiglio dei ministri dell'energia del dicembre 1973 e del febbraio del 1975, non ha purtroppo trovato soddisfacenti sviluppi concreti. L'elaborazione di misure dirette a raggiungere l'obiettivo globale di una sostanziale riduzione per il 1985 del tasso di dipendenza dall'energia di importazione si è urtata, dato l'affievolirsi della crisi insorta nel 1973-1974, con il riemergere di interessi e posizioni nazionali.

Da parte italiana si continua ad insistere perché la Comunità faciliti, con interventi concreti, lo sviluppo delle risorse proprie ed alternative, con particolare riguardo al settore nucleare; assicuri ai paesi membri parità di accesso alle risorse stesse; si doti di un adeguato ed equo sistema di emergenza per l'eventualità di nuove crisi; affronti con una visione d'insieme i problemi, attuali ed in prospettiva, dell'industria della raffinazione e della petrolchimica.

Nell'Agenzia internazionale per l'energia è stato affrontato, ed è in via di soluzione, il problema dell'emergenza, che costituiva uno degli obiettivi prioritari del programma dell'Agenzia stessa. Al riguardo, con la messa a punto della procedura per la ripartizione delle risorse in caso di nuove crisi, è in corso di definizione il problema delle scorte, ivi comprese quelle necessarie per l'industria petrolchimica; nonché il problema connesso ai costi straordinari derivanti da una situazione di emergenza.

Inoltre, si è sviluppato un sistema generale di informazione sul mercato petrolifero internazionale e sulle attività delle compagnie petrolifere. Detto sistema dovrebbe consentire una conoscenza effettiva e reale di quanto si verifica sul mercato stesso, al fine di pervenire alla cosiddetta trasparenza dei prezzi, sulla base di orientamenti fatti valere anche dal nostro paese; cioè alla fornitura di dati non aggregati e quindi controllabili.

È in fase di completamento il programma di cooperazione a lungo termine imperniato sulla riduzione della dipendenza dal petrolio importato, da ottenere attraverso un uso razionale della energia, lo

sviluppo di fonti alternative, la ricerca nel settore energetico, lo sviluppo nucleare.

Tutto ciò, secondo il nostro paese, dovrà avvenire salvaguardando l'equo bilanciamento dei costi e dei benefici dell'operazione per ciascun paese membro dell'AIEA.

Nell'ambito della Conferenza per la cooperazione economica internazionale, che tendeva a considerare anche le esigenze dei paesi in via di sviluppo, la posizione italiana, espressa attraverso la delegazione CEE, ha mirato ad identificare le possibilità concrete di dialogo, al fine, quanto meno di ribadire la necessità che le ripercussioni derivanti da decisioni unilaterali possano essere preventivamente considerate per una regolamentazione che tenga conto dei molti interessi in gioco. Tale azione continuerà ora in sede ONU.

Nel settore dell'energia nucleare, l'azione politica svolta da più paesi, diretta ad impedire la proliferazione delle tecnologie nucleari a scopi bellici, si è conclusa, in una prima fase, con la stipulazione del trattato di non proliferazione che, nelle sue applicazioni, ha impegnato tra l'altro le parti a subordinare le esportazioni di materiali e servizi nucleari « sensibili » verso i paesi non militarmente nucleari all'osservanza di talune misure di salvaguardia.

Il sistema individuato non apparve soddisfacente dopo l'esplosione della bomba nucleare indiana del maggio 1974, e, per iniziativa del Canada e degli Stati Uniti, i principali paesi esportatori di materiale nucleare si sono riuniti di nuovo a Londra (*Club* di Londra), per concordare misure più restrittive e più efficaci di controllo. Quelle misure sono state definite nel novembre 1975 e costituiscono la cosiddetta intesa di Londra. L'Italia, invitata a partecipare al *Club*, vi ha aderito, unitamente ai principali paesi della CEE, nel giugno 1976, sia in funzione di una confermata adesione di principio alla politica di non proliferazione, sia perché l'adesione stessa era implicitamente condizione necessaria per attingere ai rifornimenti di materie prime e di tecnologia nucleare in provenienza dai paesi dello stesso *Club*.

L'azione italiana nell'ambito di tale gruppo è stata diretta a contenere le limitazioni ed i controlli nei limiti del ragionevole, ad evitare il formarsi di situazioni di monopolio, a consentire ai paesi aderenti lo sviluppo della tecnologia e degli scambi, per far fronte alle esigenze nazionali di disponi-

bilità di energia e di sviluppo dei rapporti commerciali con l'estero.

Recentemente sulla linea della nuova politica annunciata dal presidente Carter, gli Stati Uniti hanno proposto in sede internazionale la creazione di una serie di gruppi di lavoro, riuniti sotto la sigla dell'*International Nuclear Fuel Cycle Evaluation* per raccogliere elementi di valutazione sul ciclo del combustibile, con l'obiettivo di individuare i mezzi più opportuni per sviluppare l'energia nucleare, riducendo i rischi di proliferazione attraverso forme accettabili da parte dei paesi industrializzati.

L'Italia è stata invitata, insieme con una trentina di altri paesi, ad una conferenza organizzativa che avrà luogo a Washington dal 19 al 21 ottobre, al fine di dare attuazione all'iniziativa, con la collaborazione dell'AIEA. I lavori dovranno essere portati a termine in due anni. Durante questo periodo nessun pregiudizio dovrà essere arrecato alle attività nucleari di ciascun paese, attività che verranno svolte nel quadro degli impegni attualmente in vigore.

Pertanto, l'adesione italiana a questa iniziativa di carattere multilaterale non contrasta con l'impegno del nostro paese per lo sviluppo dei reattori avanzati. Esso deve tendere principalmente a portare a maturità industriale la filiera di reattori veloci al sodio che, per le sue caratteristiche di minimizzare il fabbisogno di uranio a parità di energia elettrica prodotta, è la sola via, allo stato attuale della tecnica, che può offrire al nostro paese la prospettiva di raggiungere, sia pure nel lungo termine, una ragguardevole indipendenza energetica.

L'attuale presenza dell'industria nazionale - del CNEN e dell'ENEL - nella realizzazione dell'iniziativa della centrale dimostrativa *Superphénix* da 1.200 megawatt è sorretta da un complesso di intese con la Francia e con la Germania federale (accordo di ricerca e sviluppo fra CNEN e CEA; accordo industriale fra NIRA e industria francese; accordo fra i produttori elettrici di Francia - EDF - e di Germania - RWE). Tali intese costituiscono una acquisizione di grande rilievo, che deve essere mantenuta per tradursi in futuro in benefici industriali e commerciali.

Il quadro nel quale ci muoviamo nel mondo conferma in ogni caso le scelte compiute con l'adozione, da parte del CIPE, del programma energetico nazionale il 23 dicembre 1975: diversificazione intanto mediante centrali nucleari con due filiere di

reattori provati; copertura completa del tipo di combustibile nucleare tendente al passaggio ai reattori veloci; promozione di un'industria elettromeccanica nucleare nazionale; maggiore impiego di carbone in luogo dell'olio combustibile; promozione di scambi con i paesi produttori di greggio, secondo lo schema degli accordi di sviluppo; razionalizzazione degli impieghi petroliferi e sviluppo dell'azione diretta a sfruttare al massimo le risorse idroelettriche e geotermiche; ricerca e sviluppo nel campo dello sfruttamento dell'energia solare; misure organiche di conservazione dell'energia.

Con quelle scelte, e con altre più particolari ora non citate, che trovano il loro cardine nell'indagine parlamentare del 1974, concorda e coincide sostanzialmente il documento conclusivo della nuova indagine conclusa il 28 aprile scorso.

Per questo motivo, nell'introdurre il dibattito, tenendo conto delle esigenze di tempo, rinvio al testo del programma energetico nazionale già da tempo pubblicato e mi soffermo soprattutto sui temi e gli indirizzi di aggiornamento che si inseriscono nella proposta di aggiornamento del programma energetico nazionale da sottoporre al CIPE.

La problematica presentata sottintende una serie di aspetti istituzionali che è bene evidenziare. Già in occasione della presentazione del programma energetico, quella problematica, senza essere inserita nel programma stesso, era stata affrontata con alcune proposte concrete che riprendevano in larga misura le conclusioni dell'indagine condotta nei primi mesi del 1974 dalla Commissione industria della Camera. La Commissione, a conclusione di una seconda indagine conoscitiva sui problemi del settore, nel prendere atto della necessità di dare al paese una stabile e continuativa politica energetica, conveniva sulla necessità di riportare l'intero settore energetico ad un unico interlocutore a livello esecutivo e, nell'attesa dell'auspicata riforma generale del settore, di individuare tale unico interlocutore nel Ministero dell'industria, dotato di un organismo di consulenza tecnica e scientifica ed in presenza di una analoga unificazione delle competenze a livello parlamentare.

In questo momento, nel ribadire l'urgenza di procedere ad innovazioni istituzionali, può essere opportuno individuare i principi ispiratori e le soluzioni concrete, se pure temporanee, da adottare.

Esiste in primo luogo una eccessiva dispersione di competenze in materia energetica, sia a livello di potere esecutivo sia a livello di potere legislativo. Tale dispersione è particolarmente evidente per quanto concerne il settore idrocarburi e presenta conseguenze particolarmente negative soprattutto per quanto concerne le politiche di approvvigionamento dall'estero.

La problematica energetica, in secondo luogo, tocca ovviamente ogni aspetto della nostra vita economica e civile. Tuttavia, sia sotto l'aspetto dell'innovazione tecnologica richiesta, in particolare per quanto concerne le fonti alternative e una diffusa politica di risparmio energetico, sia sotto l'aspetto delle politiche da porre in atto per elevare rapidamente le nostre esportazioni soprattutto nei confronti dei paesi petroliferi, sia ancora sotto l'aspetto della partecipazione delle industrie nazionali ad iniziative energetiche di dimensione supranazionale (arricchimento di uranio, ricerca mineraria di uranio, idrocarburi e carbone), occorre una soluzione istituzionale unitaria in tempi politici, mentre in una fase transitoria occorre un collegamento permanente del Ministero dell'industria con quello delle partecipazioni statali, degli esteri e del commercio con l'estero.

Problemi di efficienza istituzionale e di adeguamento operativo si pongono certamente sia per i maggiori operatori pubblici e privati in materia energetica, sia per l'amministrazione pubblica. Nei primi si nota una lenta e positiva evoluzione delle strutture organizzative di questi operatori. Le modifiche istituzionali in atto all'interno dell'AGIP, l'evoluzione organizzativa compiuta dalla Finmeccanica in materia nucleare, l'evoluzione dei rapporti delle imprese termoelettromeccaniche private tra di loro e con la Finmeccanica, la definizione dei rapporti tra AGIP nucleare e Finmeccanica in materia di combustibile nucleare, la definizione ancora dei rapporti tra AGIP ed ENEL in materia di geotermia stanno ad evidenziare fatti positivi avvenuti lungo la linea già proposta nell'originaria stesura del programma energetico, tenendo conto che, anche per quello che riguarda la produzione di impianti, non è possibile configurarsi in un mercato nazionale, ma soltanto in un mercato internazionale con le dimensioni relative.

Restano ancora non definiti i problemi del riassetto istituzionale ed organizzativo del CNEN, per i quali il Consiglio dei mi-

nistri ha già approvato un disegno di legge di riforma che ho presentato poco fa alla Camera. Si pone l'esigenza di rendere più articolata la presenza dell'ENEL in talune materie, ad esempio nei rapporti con gli operatori industriali italiani per quanto concerne l'attività all'estero, e più flessibile il rapporto dell'ENEL stesso con altri operatori energetici: rapporti con le municipalizzate, ad esempio, con riferimento ad iniziative energetiche di tipo orizzontale, oppure rapporti con l'ENI per quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime.

Esiste ancora l'esigenza, che presenta anche indubbi risvolti istituzionali, di adottare come strumento della politica energetica una politica dei prezzi delle fonti di energia, che solo parzialmente e con sensibili ritardi si è finora tradotta in pratica.

L'esigenza più urgente, tuttavia, è quella di dotare lo Stato, qualunque sia la sede prevista per lo svolgimento della politica energetica, delle capacità tecniche ed organizzative richieste dall'estrema complessità della materia, dal livello degli interessi collettivi e privati in gioco, nonché dall'essenzialità della tematica energetica rispetto alla stessa condotta della nostra politica estera.

Al presente, in attesa di un provvedimento di natura istituzionale a carattere generale, che miri alla creazione di un Ministero dell'energia (possibilmente sotteso ad un Ministero dell'economia) ogni sforzo andrà compiuto per sopperire il Ministero dell'industria, innanzi tutto, all'interno della struttura e della stessa tradizione della pubblica amministrazione italiana, del personale necessario per condurre avanti le linee di politica energetica del paese. Non va per altro esclusa (anzi, nel breve periodo, va espressamente autorizzata) di fronte alla gravità ed alla urgenza dei problemi, l'eventualità di avvalersi di personale proveniente da enti pubblici e da aziende a partecipazione statale.

Una attenta valutazione dei nostri fabbisogni energetici è stata compiuta anche con il ricorso alle stime di esperti indipendenti. In particolare si è fatto ricorso, per l'aggiornamento dopo l'emanazione del piano 1975, al lavoro compiuto dall'Istituto di economia delle fonti di energia dell'università Bocconi, che da tempo collabora con il WAES e con la Comunità euro-

pea per l'elaborazione delle stime sulla evoluzione dei consumi energetici.

Si è ipotizzato un effetto accelerato delle politiche del risparmio energetico nei settori civile ed industriale; si è ritenuto opportuno prevedere uno sviluppo contenuto di settori ad alta intensità di energia; si è ancora ritenuto opportuno privilegiare la crescita dei consumi elettrici, la cui dinamica in Italia è stata finora più contenuta che non in altri paesi rispetto ai consumi energetici complessivi.

I tassi di crescita ora ipotizzati sono inferiori a quelli del passato; essi denunciano, tuttavia il permanere di un formidabile squilibrio fino ed oltre il 1985 sulla fonte idrocarburi; denunciano anche la impossibilità di soddisfare pienamente la domanda elettrica di oltre il 1984-1985, qualora non vengano immediatamente avviate a costruzione le centrali elettronucleari (salvo aggravare ulteriormente la dipendenza da idrocarburi e la bilancia dei pagamenti). È bene specificare ancora una volta che tale evoluzione dei consumi sconta l'attuazione di politiche di risparmio energetico particolarmente incisive e penetranti.

Per quanto concerne le fonti energetiche primarie, le previsioni dei consumi per il 1980 passano da 175 milioni di tonnellate di petrolio a 167 e, nel 1985, da 219 milioni (ipotesi alta) a 206 (ipotesi bassa).

Dal confronto dei valori riportati appare evidente che, nonostante l'abbassamento delle curve dei consumi in relazione agli andamenti economici degli ultimi tre anni, le previsioni lasciano intravedere una sostituzione di consumi petroliferi e di consumi elettrici. In particolare, nel 1985 si consumerebbero circa 23 milioni in più di tonnellate di greggio. Particolarmente accentuata è la previsione di riduzione di consumi di fonti idrogeonucleoelettriche, che passano nel 1985 da 41 milioni di tep a 22 milioni di tep. Ciò significa che, a prezzi odierni costanti per ciascun anno a partire dal 1985, la nostra bilancia dei pagamenti registrerà una maggiore spesa di circa 2 mila miliardi di lire per non aver avviato tempestivamente il programma nucleare: tutto ciò nella considerazione del prezzo attuale del petrolio, che è di 12 dollari al barile e che l'agenzia internazionale per la energia di Parigi stima passare, dopo il 1980, a moneta costante, a circa 27 dollari al barile.

La scelta nucleare comporta, nel lungo periodo, un risparmio valutario considerevo-

le che è stato stimato in 70 miliardi di lire annue per ogni mille *megawatt* di potenza nucleare installata, rispetto alla spesa che si incontra per analoga potenza termoelettrica. Questo risparmio risulta uguale alla differenza tra l'esborso verso l'estero per l'acquisto dell'olio combustibile necessario per produrre i chilowattora di energia elettrica ed il corrispondente esborso verso l'estero afferente l'intero ciclo di combustibile. A prezzo 1977, la differenza è stimata in 10,70 lire per chilowattora che, moltiplicata per le previste produzioni annue di una unità nucleare da 1.000 *megawatt*, dà un totale di 69 miliardi e 55 milioni l'anno.

La politica di contenimento e di razionale utilizzazione dei consumi energetici trova in primo piano gli interventi nel settore industriale. Occorre realizzare un attento controllo sulla crescita di alcuni settori industriali, grandi consumatori di energia, che sono in genere anche ad alta intensità di capitale e a basso impiego di lavoro, raccordandolo alle politiche di ristrutturazione del tessuto produttivo nazionale, in linea con gli obiettivi indicati dalla legge n. 675. La redazione di programmi finalizzati di settore o di comparto offre l'occasione per tradurre in concreto questa impostazione, che — è bene dirlo — trova limiti da un lato nell'impossibilità di rinunciare allo sviluppo di alcuni comparti strategici, per i quali non è accettabile una totale dipendenza dall'estero, dall'altro lato nell'esigenza di recuperare i livelli di consumo energetici connessi con una ripresa del grado di utilizzazione della capacità produttiva già installata. Interventi per una razionalizzazione delle tecniche produttive, al fine di ridurre i consumi specifici di energia oltre quanto è stato realizzato spontaneamente attraverso un aumento dei prezzi delle fonti di energia, saranno inoltre oggetto di un apposito programma finalizzato, da redigere e da realizzare sempre nel quadro della legge n. 675.

Nel campo dei consumi civili la riduzione degli sprechi è raggiungibile a medio termine con l'attuazione della legge 30 aprile 1977, n. 373, il cui regolamento di esecuzione è stato da tempo predisposto, ed è attualmente all'esame della Corte dei conti (la quale sembra abbia formulato delle osservazioni che, tuttavia, non ha ancora fatto pervenire). È stato inoltre predisposto, nella logica delle misure di emergenza che saranno sottoposte alla valutazione del Parlamento, un provvedimento teso a ridurre la immissione nel consumo dei combustibili da

riscaldamento, da adottare ai sensi dell'articolo 11 della predetta legge n. 373.

Gli interventi sui consumi civili saranno completati con la presentazione di provvedimenti, attualmente in corso di elaborazione, relativi al riscaldamento degli edifici industriali e commerciali e ai criteri di costruzione degli apparecchi elettrodomestici, ai fini di migliorarne il rendimento.

Gli interventi nel settore dei trasporti si collocano necessariamente in un arco di medio periodo e vanno collegati alla definizione del programma nazionale dei trasporti. È chiaro che lo sviluppo dei trasporti collettivi, specie in sede propria, riveste al riguardo un ruolo centrale.

Altri interventi, che si concretizzeranno nella presentazione di appositi disegni di legge già predisposti, riguardano il riutilizzo dei rifiuti solidi urbani, sia attraverso il recupero dei materiali, sia attraverso la combustione al fine di produrre energia elettrica, e il recupero degli oli lubrificanti esausti, da perseguire attraverso l'imposizione di precisi obblighi agli utilizzatori e attraverso un adattamento dell'imposizione fiscale. È indispensabile mantenere nel nostro paese una pluralità di fornitori per quanto riguarda il greggio, ciascuno dei quali deve operare nell'ambito di un programma di approvvigionamento discusso ed approvato dal Ministero dell'industria.

I programmi — la definizione dei quali è già avviata con graduali disposizioni — devono permettere una ottimizzazione del *mix* dei greggi importati primariamente rispetto alle esigenze del mercato interno. In secondo luogo, nella misura in cui perduri una offerta potenziale di greggio superiore alla domanda, debbono essere usati al fine di promuovere il massimo sviluppo di interscambio commerciale con i paesi petroliferi. Il ruolo dell'ENI in questo quadro è essenziale, ancorché certamente non esclusivo. L'attività dell'ENI deve essere spinta al massimo in direzione della ricerca e dello sviluppo di nuovi giacimenti di idrocarburi sul territorio nazionale e all'estero. Per quanto riguarda questo aspetto, da una parte la cosiddetta rendita da metano va destinata al reinvestimento in ricerca e sviluppo nel settore energetico (idrocarburi, carbone, uranio, geotermia) mediante una ben definita procedura di controllo; dall'altra parte andrà rivista la legislazione mineraria nazionale sugli idrocarburi, al fine di aggiornarne compiutamente le esigenze, nascenti dai nuovi orizzonti tecnici della ri-

cerca stessa e dalla necessità di coordinare e promuovere in modo più spinto possibile quella ricerca. È pronto il relativo schema di disegno di legge. Il *surplus* strutturale della capacità di raffinazione, che si presenta vistoso nelle isole, specialmente in Sicilia, deve spingere, da una parte, ad intraprendere alcune indispensabili iniziative di regionalizzazione delle strutture esistenti, dall'altra parte deve consigliare di porre tale *surplus* sul piatto di eventuali accordi bilaterali con paesi produttori, in particolare quelli dell'area mediterranea, come utilizzazione di quegli impianti.

L'affidamento all'ENI delle aziende minerarie e EGAM comporta per l'ente di Stato l'opportunità e la necessità di divenire uno strumento della politica di approvvigionamento energetico a più largo respiro. Nel contempo, la conclusione di un accordo tra ENI ed ENEL per una attività congiunta in materia di ricerca geotermica segna l'avvio di uno sforzo congiunto tra i due enti di Stato in un limitato ma promettente campo di ricerca energetica, per il quale sarà richiesto un preciso programma e non si vogliono porre limiti di finanziamento. Il massimo sforzo andrà fatto per sostituire l'impiego di carbone all'impiego di olio combustibile, vuoi nelle centrali esistenti o in costruzione dell'ENEL vuoi in alcuni particolari settori industriali, cementifici in particolare.

Il Ministero dell'industria sta seguendo con particolare attenzione questo argomento, il più rilevante nel breve e medio periodo insieme ad eventuali, nuove forniture di gas metano, per alleggerire l'eccessiva dipendenza del nostro paese dall'importazione di idrocarburi liquidi. Anche in questo caso, l'ENI dovrà svolgere una intensa attività, sia al fine di effettuare la più conveniente politica di approvvigionamento, sia anche per iniziare all'estero una vera e propria attività di ricerca mineraria.

Dopo aver indicato nella premessa i problemi che toccano quell'essenziale materia prima, aggiungo che analoga osservazione va fatta per l'uranio. È indispensabile che il nostro paese, anche congiuntamente con altri paesi consumatori, individui iniziative tali da rompere il cartello dell'uranio, che di fatto è stato creato tra i maggiori produttori attuali. Il fatto che quei produttori appartengano all'area occidentale non toglie certamente preoccupazioni circa l'evolversi futuro anche di questo mercato. Proprio il fatto che in questo caso le conoscenze mi-

nerarie a medio e lungo termine si possano ritenere tutt'altro che stabilizzate rende particolarmente opportuna ogni iniziativa tesa a contribuire ad una effettiva diversificazione nella politica degli approvvigionamenti.

In materia di energia solare — altro settore che darà per i prossimi dieci o quindici anni contributi marginali, ma non per questo trascurabili alla copertura dei nostri fabbisogni energetici —, è intenzione del Governo utilizzare al massimo alcuni strumenti resi disponibili dalla legge n. 675 del 1977, sulla ristrutturazione industriale. Una aliquota dei fondi, che la legge destina al finanziamento dei progetti di ricerca e sviluppo (inclusi i prototipi industriali) e ai contratti di ricerca, sarà resa disponibile per iniziative sperimentali nell'utilizzo dell'energia solare, in particolar modo nell'ambito di progetti riferiti all'edilizia residenziale e non residenziale. È anche allo studio la possibilità di sgravare dall'IVA materiali che siano già prossimi ad un utilizzo da parte del mercato, proprio al fine di incentivare la formazione più rapida possibile di un consistente mercato, che utilizzi tale forma di energia.

L'adozione da parte dell'ENEL, di intesa con la regione siciliana, di una rilevante iniziativa in tema di energia solare permetterà anche di disporre di un centro di ricerche e di applicazione dell'energia solare, che nell'intenzione del Governo deve essere portato ad una dimensione non solo nazionale, ma anche di rilevanza quanto meno comunitaria.

GUNNELLA. Perché il Governo nazionale ha impugnato la legge regionale siciliana in materia di energia solare?

CARTA, *Sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato*. La regione non ha competenza in materia.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Si tratta di una questione di carattere giuridico che non tocca la sostanza. Quel centro dello ENEL dovrà essere portato ad esercitare le funzioni di stazione di verifica delle iniziative, che chiedono di essere sostenute finanziariamente nell'ambito nazionale. Oggi si sostiene, anche autorevolmente, che la strategia energetica di paesi industrializzati come l'Italia consente una scelta alternati-

va tra energia nucleare e fonti cosiddette rinnovabili, e in primo luogo l'energia solare.

Si può rispondere con ragione che quest'alternativa, almeno per i prossimi due decenni, non esiste e sarebbe quindi rischioso generare illusioni, che avrebbero il solo effetto di ritardare scelte energetiche assolutamente indilazionabili. Anche nella ipotesi di voler ridurre drasticamente la crescita dei consumi energetici, attraverso misure di conservazione, ma anche ponendo nuovi modelli di consumo — e non so a quale livello —, il fabbisogno energetico resta comunque di dimensioni tali da rendere improponibile una sua copertura mediante fonti rinnovabili, in alternativa alla energia che otterremo dalle fonti nucleari nei prossimi venti anni.

A prescindere dalla complessità di imporre alle famiglie una drastica modifica nei livelli di consumo — ottenibile con sacrifici anche di rilevante valore sociale, specie per popolazioni ancora a basso livello di reddito —, non si può dimenticare che una società industrializzata, come quella italiana, necessita ancora di ingenti quantitativi di energia concentrata per usi produttivi, non altrimenti ottenibili se non bruciando petrolio o, in alternativa, uranio o carbone (se economicamente disponibile).

Le affermazioni che ho fatto si basano su dati di fatto oggi difficilmente contestabili.

In primo luogo la tecnologia per l'impiego dell'energia solare negli usi domestici (essenzialmente acqua calda) è matura. Tuttavia, i tempi tecnici di penetrazione sul mercato, anche in quei paesi che presentano una struttura edilizia particolarmente adatta all'impiego dei sistemi solari (e fra questi non vi è certamente l'Italia), sono dell'ordine di almeno un decennio.

Recentissime stime, condotte da esperti internazionali con rigorosi approcci metodologici, indicano che nel 1985 la percentuale dell'apporto energetico della fonte solare per usi domestici potrà ammontare al 6 per mille negli Stati Uniti e al 2 per mille in Giappone (è trascurabile in altri paesi). Nel 2000 le stesse percentuali risultano del 3 per cento negli Stati Uniti e dell'1 per cento in Giappone.

In termini più generali, le stime suindicate valutano il contributo di energia solare nell'anno 2000 nel mondo, in tutte le forme di applicazione, equivalente a 100-150 milioni di tonnellate di petrolio, cor-

rispondenti circa all'1 o 2 per cento del fabbisogno energetico nazionale italiano.

Secondo recenti dichiarazioni del senatore Noè, nella sua relazione approvata dal Parlamento europeo, l'energia solare potrà fornire per il 2000 circa il 3 per cento dell'energia totale consumata dalla Comunità, e la principale applicazione sarà quella del riscaldamento dell'acqua per uso domestico.

Il signor Brunner, membro della Commissione europea per la ricerca e l'informazione scientifica, ritiene che l'energia solare non potrà coprire nel 2000 più del 2-5 per cento del consumo energetico globale della Comunità.

Per quanto riguarda la conversione diretta dell'energia solare in energia elettrica, essa avviene nelle celle solari utilizzando il cosiddetto effetto fotovoltaico. Le celle, che fino ad ora hanno trovato applicazione negli usi spaziali e che presentano rendimenti inferiori al 20 per cento, hanno però un costo per una pratica utilizzazione terrestre eccessivamente elevato (superiore a 10 milioni di lire per ogni chilowatt di potenza). Per arrivare, pertanto, ad un'applicazione industriale di queste apparecchiature occorre diminuirne il costo di almeno 10-20 volte; e ciò — se sarà possibile — richiederà ancora molto tempo.

La proposta del signor Commoner di far fronte ai crescenti fabbisogni di energia elettrica mediante installazioni di numerosissimi piccoli impianti solari « per chi ne ha bisogno nel momento, nel luogo e nella quantità desiderata », è in pratica assolutamente irrealizzabile. Basti pensare che un *chilowatt-ora* prodotto mediante celle fotovoltaiche compreso gli impianti per l'accumulo, non può costare meno di mille lire, ma probabilmente oltre le due mila lire.

Il direttore della IASA (Istituto internazionale per l'applicazione delle analisi dei sistemi), professor Hafele, ha fornito durante la recente conferenza di Salisburgo (giugno 1977) alcuni dati tecnici ed economici sull'energia solare: la conversione dell'energia solare in energia elettrica ha un rendimento molto basso (10-20 per cento); per l'alimentazione di una centrale elettrosolare da mille *megawatt* occorre disporre di una superficie di 80 chilometri quadrati; una centrale a caldaie, riscaldata con specchi solari, avrebbe un costo di gran lunga superiore ad una centrale termica e nucleare, senza contare il terreno;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

per le eventuali centrali ad effetto fotovoltaico, i costi sarebbero ancora molto più elevati (oltre 10 mila dollari per *chilowatt*).

L'attuazione della delibera CIPE del dicembre del 1975 (il programma energetico nazionale), come ho già detto, è stata assai difficile.

Difficoltà minori, ma sempre consistenti, hanno ostacolato, ed in parte ancora ostacolano, l'attuazione dei programmi ENEL nel campo delle centrali convenzionali. La questione è quasi sempre quella della localizzazione.

Ancor più arduo è stato il giungere a definire il sito per centrali nucleari, mancando l'esatta individuazione del quale sono sorte molte perplessità, man mano risolte, per giungere ad indire le gare per la costruzione del macchinario.

Dopo l'accordo di programma tra i sei partiti, su invito del Governo, l'ENEL, che da tempo aveva compiuto il lavoro preparatorio (ipotizzato, della durata di sei mesi nella delibera del CIPE), ha indetto, in conformità con la delibera, nuove gare per quattro gruppi nucleari da 2 mila *megawatt* ad acqua leggera. Il Governo ha invitato anche l'ENEL ad acquisire l'offerta per due centrali ad acqua pesante da 600 *megawatt*, sia al fine di disporre di utili termini di confronto con l'offerta effettuata per le centrali ad acqua leggera, sia anche perché in alcune parti del territorio nazionale (e nelle due maggiori isole in particolare) l'installazione di tali unità risulta più efficiente per problemi di dimensioni della rete elettrica.

L'interesse per la filiera ad acqua pesante è subordinato, ovviamente, alla effettiva disponibilità, da parte del licenziatario italiano (che ancora non esiste), delle conoscenze tecniche indispensabili per la costruzione di tali centrali, nonché ad una verifica tuttora in corso circa i problemi che possono derivare, per quanto concerne il ciclo del combustibile, dall'adozione di una doppia tecnologia. L'urgenza dell'acquisizione dei siti richiesti è già stata richiamata: si ritiene indispensabile, a verifica della validità della legge n. 393 del 1975, avviarne senza ulteriori indugi la rigorosa applicazione. Occorre una ulteriore indicazione di altri due siti per l'attuazione, pur graduale, di una prima parte del programma nucleare che soltanto non riducendosi ad episodi estemporanei può dar luogo all'attrezzatura di una autonoma industria nazionale

capace di produrre per l'interno e per l'esportazione quegli impianti.

Senza il pronto avvio della costruzione delle centrali nucleari l'industria italiana difficilmente riuscirà a colmare il ritardo, già molto forte, rispetto alle industrie di altri paesi.

Per quanto riguarda il governo della tecnologia industriale, in un primo momento in regime di licenza, e in una seconda fase con sempre maggiore autonomia tecnologica, esso è indispensabile per inserire nell'apparato produttivo italiano motivi progressivi di riconversione industriale. Anche a questo fine è indispensabile far superare atteggiamenti di rivalità tra l'ENEL e le industrie nazionali e pervenire alla possibilità di utilizzare al meglio tutte le conoscenze tecniche e progettuali disponibili anche per una concretazione di presenza sui mercati esteri.

È fondamentale, comunque, che le modalità di commissionamento delle nuove centrali siano tali da salvaguardare al massimo le esigenze di economicità di gestione dell'ente elettrico e, nel contempo, incentivino il formarsi di consistenti capacità progettuali presso le imprese, offrendo le massime garanzie di sicurezza.

L'IRI, l'ENEL e il CNEN, nonché in parte le principali industrie manifatturiere, hanno raggiunto o stanno raggiungendo, sotto la supervisione del Ministero dell'Industria, accordi circa l'effettiva esecuzione delle delibere già emanate dal CIPE in materia di ciclo di combustibile. Si sono evitati, in questo modo, fenomeni di sovrapposizione di attività tra il combustibilista e le industrie che lavorano sul sistema. Nel contempo si sta procedendo alla verifica del modo migliore per far confluire le conoscenze dell'ENEL in materia di gestione degli elementi del combustibile con le conoscenze industriali del combustibilista, ancora una volta al fine di esaltare le capacità progettuali e manifatturiere italiane in tale materia. Le attività di ricerca e sviluppo del CNEN, nonché quelle industriali dell'AGIP in materia di riprocessamento, sono in via di reciproca armonizzazione. A questo delicatissimo campo del ciclo del combustibile viene dedicata la massima attenzione politica, ed a tale campo deve essere destinato un impegno rilevante nel prossimo piano quinquennale del CNEN.

Occorre rilevare, infine, che anche nella previsione ridotta dell'incremento dei

fabbisogni, la costruzione di centrali nucleari per 20 mila *megawatt* entro il 1985 sarebbe stato compatibile, comportando l'accantonamento di alcuni vecchi impianti convenzionali già ammortizzati e la rinuncia a talune nuove costruzioni, sempre convenzionali, con la relativa economia del greggio che già è stata indicata.

Sul CNEN il Consiglio dei ministri ha di recente approvato un disegno di legge di riforma. Già parlando dei problemi della sicurezza si è fatto cenno all'esigenza di disporre di un ente maggiormente in grado di affrontare i delicati ed importanti compiti ad esso affidati nella materia, anche per quanto concerne iniziative di carattere internazionale cui l'Italia ha aderito e aderisce con impegno: in particolare l'impianto EURODIF per l'arricchimento di uranio, nonché la centrale di fertilizzanti dimostrativa *Superphénix*. È essenziale che si disponga di un'organizzazione di ricerca e sviluppo molto più snella ed efficiente del CNEN attuale. Lo stesso va detto per quanto concerne il supporto che il CNEN deve fornire all'industria nello sviluppo delle filiere nelle varie fasi del ciclo del combustibile.

Il potenziale umano e scientifico del CNEN è indubbiamente rilevante; tuttavia a chiunque voglia considerare con una qualche oggettività questo ente, non può sfuggire la scarsità dei risultati concreti finora raggiunti. Indubbiamente, ciò deriva da un cumulo di vincoli e di controlli imposti all'attività dell'ente, nonché dalla aleatorietà degli stanziamenti riferiti ad alcune attività di più vasto respiro (*Interruzione del deputato Giovanni Berlinguer*). In parte, tuttavia, esiste anche un problema di revisione istituzionale ed organizzativa dell'ente, nonché l'esigenza di formule più elastiche e sostanzialmente privatistiche e imprenditoriali nei rapporti con altri operatori di ricerca, interni ed esteri, nonché con gli stessi operatori industriali.

È intenzione del Governo continuare nell'opera già intrapresa, destinata a dare maggiore coerenza all'intera struttura dei prezzi dell'energia. Risultati di una certa rilevanza sono stati ottenuti nel settore degli idrocarburi, ove sono stati eliminati, almeno in parte, gli squilibri più evidenti, in particolare quelli esistenti tra i prezzi del metano, del gasolio e dell'olio combustibile.

Una situazione di totale inadeguatezza si presenta, invece, ancora oggi, per quan-

to concerne l'energia elettrica. Questo è vero sotto un duplice aspetto: da una parte, perché l'attuale struttura dei prezzi incentiva il consumo di tale energia al di là di ciò che è socialmente opportuno, soprattutto per quanto concerne i consumi domestici; mentre, in misura meno accentuata, ciò è vero anche per i consumi elettrici globalmente considerati, che pagano a tutt'oggi un prezzo nettamente inferiore al costo di produzione. Il Governo sta seguendo attentamente i problemi di efficienza dell'ente elettrico. Alcuni risultati positivi sono stati ottenuti per quanto concerne, soprattutto, la disponibilità media annua degli impianti termoelettrici e, nel periodo più recente, per quanto concerne l'efficienza dell'impiego medio del personale dipendente.

Altri risultati potranno essere ottenuti con una più spinta automatizzazione della rete, con una più accentuata informatizzazione della struttura amministrativa e dei rapporti con l'utenza. Risultati positivi potranno, ancora, derivare da una politica di acquisto delle materie prime (olio combustibile, carbone, ecc.) svolta, ove sia opportuno, d'intesa con l'ENI.

Una più accentuata caratterizzazione industriale della gestione dell'ente fa pure parte dei criteri che il Governo ritiene opportuno debbano caratterizzare la sostanza del comportamento dell'ente elettrico.

I risultati già ottenuti in tema di recupero di produttività, nonché quelli che interverranno in conseguenza delle azioni appena indicate, sono tutt'altro che trascurabili. Essi si possono, tuttavia, cifrare in termini di diminuzione di uno o di due punti percentuali all'anno rispetto alla dinamica dei costi che si verificherebbe in una ipotesi neutrale. Risultati importanti - è opportuno ripeterlo - ma tali da non permettere di accantonare il problema di uno squilibrio delle entrate pari a circa il 25-30 per cento del costo di produzione globalmente sostenuto dall'ente elettrico.

La situazione economico-finanziaria dell'ENEL, anche scontando i predetti interventi, si presenta in prospettiva gravemente deficitaria. Nell'anno in corso, caratterizzato da una idraulicità eccezionale, il pre-consuntivo di conto economico presenta una perdita netta di 820 miliardi di lire, con conseguente fabbisogno finanziario di 1.538 miliardi, al netto del versamento della rata del fondo di dotazione di 500

miliardi. In assenza di interventi riequilibratori — mantenendo cioè ferme le tariffe e il fondo di dotazione ai livelli attuali —, nel periodo 1977-1981, si evidenzerebbe una perdita cumulata di circa 10.800 miliardi di lire, a fronte della quale il fabbisogno finanziario raggiungerebbe i 23.500 miliardi di lire circa, a fronte di un impegno negli investimenti nel campo nucleare piuttosto modesto (appena al di sopra dei 5.000 miliardi). È evidente la irrealizzabilità di un così rilevante ricorso al mercato finanziario, poiché questa condizione dell'ente non permetterebbe di presentarlo neppure sul piano internazionale, dove si sono palesate, come è noto, delle disponibilità. Il tutto senza tener conto, appunto, delle ripercussioni negative sulla disponibilità di credito per gli altri operatori, siano essi pubblici o privati, e della condizione di cronico « non pagatore » dei fornitori che l'ente acquisirebbe in tale situazione.

Una manovra tariffaria articolata in più tappe, un intervento dello Stato opportunamente articolato sia sul costo dell'indebitamento sia sul fondo di dotazione dell'ente a partire dal 1978-1979, sono gli strumenti indispensabili per ricondurre ad equilibrio la sua gestione. Sono allo studio del Governo le indicazioni degli sviluppi perversi che derivano dall'attuale struttura della cosiddetta « fascia sociale » delle tariffe. Occorrerà una riforma che salvaguardi la finalità della « fascia sociale », elimini le esorbitanze e dislochi l'onere.

Più in generale, sia per quanto concerne le tariffe elettriche, sia per quanto concerne i prezzi dei prodotti petroliferi, il Governo ritiene opportuno procedere, sia pur gradualmente, al passaggio da un regime di prezzi e tariffe controllati, ad un altro di prezzi e tariffe sorvegliati. In altri termini, sembra opportuno tornare ad una maggiore responsabilizzazione diretta degli operatori energetici in materia di prezzo delle varie forniture di energia, fatta sempre salva una possibilità di ricorrendo, in condizioni particolari, i prezzi stessi ad un regime di controllo.

Nell'esame degli aspetti di sicurezza degli impianti nucleari e dei connessi problemi di protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni, è opportuno considerare separatamente i problemi che concernono le centrali elettronucleari da quelli che toccano gli impianti del ciclo del combustibile. Nell'ambito di questi ultimi, occorre ulteriormente distinguere tra impianti che

trattano combustibile fresco, ad esempio, impianti per la fabbricazione degli elementi combustibili o impianti per la produzione di uranio arricchito, come EURODIF e COREDIF, ed impianti che viceversa trattano combustibile già utilizzato nelle centrali elettronucleari. Operare questa distinzione è importante perché serve almeno ad inquadrare il problema della protezione fisica del materiale nucleare di importanza strategica (come ad esempio il plutonio) ed il problema delle cosiddette scorie radioattive. Ciò serve soprattutto a capire come questi problemi possano essere circoscritti e quindi controllati.

Circa la sicurezza intrinseca di tutti questi impianti, occorre innanzitutto rilevare ciò che la Commissione industria, nella relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'energia, molto opportunamente ha messo in luce, e cioè la peculiare situazione dello sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, caratterizzato fin dal suo nascere in tutti i paesi dalla presenza di appositi organismi tecnici preposti al controllo degli aspetti di sicurezza, aventi il compito specifico di garantire la protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni. Un'attiva collaborazione in campo internazionale per questi organismi ha sempre garantito inoltre una sostanziale concordanza di indirizzi tecnico-scientifici in tutti i paesi. L'esistenza di questi organismi di controllo ha indubbiamente creato una situazione dialettica tra i diversi operatori, che ha prodotto gli elevati *standards* di sicurezza e di rispetto dell'ambiente che oggi caratterizzano gli impianti nucleari, che non trovano riscontro in alcun altro campo delle attività industriali.

Episodi come Seveso e tanti altri purtroppo verificatisi nell'industria chimica, spesso richiamati nella polemica antinucleare come esempi di incidenti creduti non verosimili dai tecnici ma che pur si sono verificati, in campo nucleare sarebbero stati certamente evitati, perché la metodologia nucleare di analisi molto spinta di tutte le possibili situazioni incidentali li avrebbe messi in evidenza in via assolutamente preventiva. In proposito va richiamato il problema di valutare attentamente i tempi ed i modi di estendere eventualmente ad altri settori industriali (come ad esempio quello chimico che è certamente il più critico) il meccanismo di controllo operante in campo nucleare, tenendo presente che

l'elevata qualificazione tecnica necessaria ed il ristretto numero di tecnici specializzati nel settore, richiederebbe molto probabilmente di affidare tali compiti ad un ente a carattere nazionale.

Non è il caso di soffermarsi su questi aspetti di sicurezza intrinseca degli impianti nucleari già ampiamente esaminati dalla Commissione industria, sui quali per altro non si appuntano (salvo episodi isolati) neanche gli strali dei più preparati tra quanti a proposito o sproposito intervengono nella polemica antinucleare. Esistono ampi studi a carattere tecnico-scientifico in campo internazionale, come il più volte richiamato rapporto Rasmunssen promosso dalla NRC, l'ente di controllo nucleare degli Stati Uniti; il rapporto della *Royal Commission on environmental pollution* del Regno Unito, e tanti altri, per non parlare delle ripetute posizioni espresse dall'ente di controllo nazionale, il CNEN, che danno sufficienti motivi di tranquillità in proposito. Questo non significa ovviamente una garanzia di sicurezza assoluta, che non esiste in alcun campo: significa invece che la probabilità che si verifichi un incidente di grande portata, è estremamente remota e che quindi il relativo rischio è da considerare accettabile da parte della comunità nazionale.

La maggior parte delle critiche all'energia nucleare è rivolta ad aspetti che hanno rilevanza sul piano più squisitamente politico: cioè un presunto fianco debole che l'energia nucleare offrirebbe ad atti di sabotaggio; la possibilità di diversione di un materiale nucleare strategico come il plutonio, dai fini pacifici ai fini militari; il retaggio che lasceremmo alle generazioni future delle scorie radioattive.

Il primo punto riguarda, ovviamente, tutti gli impianti nucleari ed il materiale in corso di trasporto, ma non è dissimile, dal punto di vista della comunità nazionale, dalla potenziale minaccia che si potrebbe ipotizzare per tante altre attività industriali e tanti altri tipi di trasporto. Quello che potrebbe verificarsi, nel caso nucleare, è un certo maggiore effetto psicologico di un qualsiasi atto di violenza contro impianti e materiali nucleari di fronte all'opinione pubblica.

A questo fine — e senza per altro arrivare ad atti che già nella polemica anti nucleare vengono definiti, in via presuntiva, di « stato di polizia » o di « militarizzazione generalizzata » — d'intesa con il Ministero dell'interno ed il CNEN si stanno adot-

tando gli opportuni provvedimenti, sia per quanto riguarda gli impianti (aspetti di progettazione degli stessi, recinzioni, interventi della forza pubblica), sia per quanto riguarda i trasporti. Per questi ultimi il piano energetico indica nell'emanazione del regolamento dei trasporti, previsto dall'articolo 5 della legge n. 1860 del 31 dicembre 1962 e successive modificazioni, un possibile strumento per razionalizzare e rendere chiari i compiti e le responsabilità dei diversi organi dello Stato in materia di autorizzazione e controllo dei trasporti. Si fa comunque riserva di ogni possibile iniziativa di legge che si rendesse necessaria.

Il secondo punto — la possibilità di diversione del plutonio — è un problema di portata internazionale, e l'eventuale rinuncia del nostro paese all'energia nucleare o all'utilizzazione del plutonio non altererebbe i termini del problema. L'Italia ha aderito al trattato di non proliferazione, che ha sovrapposto al già esistente regime di controlli nazionali un regime di controlli internazionali, che intende rispettare. Con i già citati provvedimenti di protezione fisica degli impianti e dei materiali nucleari si intende anche evitare che questo materiale strategico possa essere sottratto da terzi. In particolare il problema riguarda, da questo punto di vista, gli impianti del ciclo del combustibile, a valle dell'utilizzazione nelle centrali elettronucleari, per i quali vi è già un indirizzo politico per la loro concentrazione in un'unica area di localizzazione. Inoltre una precisa direttiva del CIPE prevede una diretta partecipazione del CNEN alla realizzazione ed alla gestione di questi impianti.

Vi è infine il terzo punto, quello delle cosiddette « scorie radioattive ». Qui si fa spesso una grande confusione e si dimentica troppo facilmente che il problema dei rifiuti radioattivi è un problema che hanno già tutti i paesi, compreso il nostro, e compresi quelli ancora non impegnati in un programma elettronucleare. I rifiuti prodotti dalle centrali elettronucleari non sono infatti molto diversi dai rifiuti radioattivi prodotti da tanti laboratori di ricerca che utilizzano radioisotopi in tante cliniche universitarie ed ospedali. Chiaramente, in presenza di un programma elettronucleare, variano le quantità di questi rifiuti (circa un fusto da 200 litri all'anno per megawatt installato); ma non cambiano i termini del problema. A questi tipi di rifiuti, che vengono definiti « di bassa attività », si aggiun-

gono, quando si abbia un impianto di ritrattamento del combustibile irraggiato, le vere e proprie scorie radioattive, costituite dai residui ad alta attività del ritrattamento stesso.

Per entrambi i tipi di rifiuti l'unica condizione richiesta per una conservazione nel tempo è un loro confinamento in condizioni ed in ambienti adatti ad evitare un riciclo nella biosfera.

Il problema evidentemente è più semplice per i rifiuti di bassa attività. A questo proposito è da auspicare un impegno delle regioni ad aiutare il CNEN, cui si intende affidare la gestione su scala nazionale di tutti i residui radioattivi, a stabilire uno o più centri di raccolta a carattere interregionale. Se si affronta seriamente il problema, tali centri non comportano alcun rischio per le popolazioni; anzi, essi migliorerebbero in modo radicale l'attuale situazione, caratterizzata purtroppo da un'ampia dispersione di rifiuti accumulati in via provvisoria presso impianti, laboratori di ricerca, universitaria, eccetera.

Più complesso, ma risolvibile (vedi relazione della Commissione industria), e comunque meno urgente, è il problema dei rifiuti ad alta attività, strettamente connessi ad un impianto industriale di ritrattamento. A differenza dei primi, i volumi di queste scorie sono molto ridotti (circa due metri cubi all'anno, in forma vetrificata, per centrale da 1.000 megawatt).

Tutti questi tipi di rifiuti costituiscono effettivamente un retaggio che noi lasceremo alle generazioni future.

L'importante, tuttavia, non è il fatto di lasciare un retaggio, ma di non creare situazioni irreversibili, che possano influenzare negativamente l'ambiente o le stesse generazioni future. Questo significa operare sempre al meglio delle conoscenze tecniche e non congelare nessuna soluzione in modo irreversibile fino a quando non si sarà raggiunta in campo internazionale la piena convinzione dell'adeguatezza della soluzione stessa.

Nessuno dei predetti motivi della polemica antinucleare può costituire tuttavia ragione fondata per una ulteriore dilazione dell'avvio del programma di costruzione delle centrali elettronucleari necessarie al nostro fabbisogno energetico. Anche il problema della « carta dei siti », più volte indicato come *condicio sine qua non* per localizzare le centrali elettronucleari,

è arrivato a soluzione con la definizione dello scorso agosto da parte del CNEN dei criteri di scelta delle aree suscettibili di insediamento di centrali elettronucleari, già inviati con alcuni documenti esplicativi di supporto a tutte le regioni.

Sulla base di questi documenti il CNEN organizzerà quest'autunno delle riunioni interregionali per un esame congiunto con le regioni dei diversi aspetti del problema.

Sempre allo scopo, che sembra evidente, di rinviare una scelta che urge, viene ora da qualche parte sollecitata una qualche forma di pubblicizzazione di tutti gli atti tecnici ed amministrativi concernenti la localizzazione delle centrali. Si dimentica, in questo caso, che la legge ha già fissato le procedure, che le regioni sono state pienamente inserite nel processo di scelta delle localizzazioni, che il CNEN stesso è stato posto a disposizione delle regioni per i necessari supporti di carattere tecnico. Si può sempre ricominciare da capo, ma non per rinviare. Non vi è, allo stato attuale, motivo di ulteriore dilazione dei tempi; anzi, l'urgenza di provvedere a soddisfare i fabbisogni energetici del paese porta il Governo, come è stato già detto, a ritenere necessario, di fronte ad ulteriori tentennamenti, di avvalersi pienamente degli strumenti previsti dalla legge n. 393 sulla localizzazione delle centrali elettronucleari.

Le procedure previste da detta legge, sia in fase di scelta dell'area di localizzazione sia in fase di approvazione definitiva dei siti, prevedono una stretta interazione tra le regioni ed il CNEN, con la più ampia possibilità di interscambio di informazione. Il CNEN, in particolare, è tenuto a fornire tutti i risultati delle indagini svolte dall'ENEL e delle analisi sue proprie, per porre le regioni in condizioni di assumere le proprie decisioni con piena coscienza dei problemi e nel rispetto delle necessarie condizioni di salvaguardia delle popolazioni e dell'ambiente. Il CNEN deve poi garantire che dette condizioni siano poi rispettate nel corso della progettazione, costruzione ed esercizio degli impianti attraverso un controllo di elevato contenuto tecnico.

Negli Stati all'avanguardia nello sviluppo, i problemi energetici sono centrali per il dibattito politico, poiché dalla loro soluzione dipende la continuità e la sopravvivenza. Basterà ricordare non soltanto l'avvio della presidenza Carter, ma anche le

manifestazioni politiche dei suoi predecessori.

Un serio dibattito politico sull'energia si vale senza dubbio nell'apporto di fasce di critica e di dissenso, che facciano confrontare le istituzioni, i rappresentanti e il paese con le esigenze ecologiche, col diritto delle persone — di tutte e di ciascuna persona — alla salute, alla vita, ad un ambiente umano e naturale; con le esigenze della salvaguardia delle specie animali e vegetali; col diritto di tutti e di ciascuno ad una esistenza che sia valorizzata dal consistere senza deformazioni della bellezza, dolce o terribile, magnifica o struggente della natura, del mondo.

Ogni giorno di più, sotto le lacerazioni che la speculazione infligge all'atmosfera, ai mari ed ai fiumi, alle città e alle campagne e ai loro frutti, ogni uomo bennato sente il bisogno di regole nazionali e internazionali e della capacità di applicarle per limitare l'ingordigia di pochi e salvaguardare le condizioni della vita di tutti.

Noi crediamo che quelle esigenze e quelle legittime aspirazioni siano compatibili con un regolato sviluppo tecnico ed economico, sviluppo necessario per dare una base materiale alla elevazione delle condizioni della vita umana, alla liberazione dalle difficoltà, dalla povertà o dalla miseria di miliardi di uomini.

La produzione di energia avviene oggi in condizioni che contribuiscono all'inquinamento in misura notevole, eppure viene accettata come una incancellabile necessità. La produzione di energia nucleare, in verità, a parte l'apporto, che non sembra sostituibile, alla soluzione dei nostri problemi di equilibrio economico, riduce in misura notevolissima l'inquinamento, se pure può suggestionare evocando la potenza catastrofica delle armi atomiche: cosa totalmente diversa, poiché l'impiego pacifico dell'energia nucleare avviene — come abbiamo detto — in condizioni incomparabili di sicurezza.

Per ciò, con piena e libera coscienza e con tutto il senso di responsabilità che mi compete, raccomando alla Camera, attenta alle condizioni per la ripresa dello sviluppo economico, di considerare in senso positivo, nella loro sostanza, le linee del programma energetico nazionale, le dichiarazioni che ho fatto in vista del suo aggiornamento, insieme alle conclusioni dell'indagine condotta nel 1976 ed in quest'anno dalla Commissione industria della Camera stessa (*Applausi al centro*).

MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il dibattito a cui siamo chiamati è un dibattito sui problemi dell'energia e in particolare sul problema dell'energia nucleare, ma ha la forma tecnica del dibattito sulle dichiarazioni del ministro dell'industria, sulle dichiarazioni del Governo su questo tema.

Abbiamo inteso l'esposizione del ministro — e se non l'abbiamo intesa la diamo per intesa, perché ciò dipende dalla nostra situazione in quest'aula che per l'occasione è divenuta, se non grigia, certamente sorda — esposizione che è sembrata un po' accelerata, forse in previsione dell'accelerazione del programma energetico nazionale. Credo che se dobbiamo dar luogo a questo dibattito con il rispetto che meritano le dichiarazioni del ministro, sulle quali appunto dobbiamo dibattere, questo non possa avvenire se non con una dilazione, sia pure ragionevole nel tempo, che ci consenta un esame approfondito ed accurato delle dichiarazioni del ministro, di quei dati relativi all'aggiornamento su un argomento particolarmente importante come è il programma energetico nazionale. Riteniamo veramente che non sarebbe serio affrontare questo dibattito senza aver preso visione del resoconto stenografico o comunque del testo delle dichiarazioni del ministro, senza averle confrontate con le conclusioni del dibattito che ha avuto luogo nella Commissione industria, senza confrontarle con i presupposti, le conclusioni, il contenuto del programma energetico nazionale rispetto ai quali è intervenuto questo annuncio di aggiornamento.

Si tratta di dati particolarmente complessi, che richiedono cognizioni tecniche delle quali credo non tutti noi siamo in possesso — io certamente ne capirò meno di tutti —, né abbiamo la capacità di aggirarci agevolmente tra dati tecnici come quelli che sono alla base di queste comunicazioni del Governo sulle quali siamo chiamati a discutere e a trattare ed eventualmente ad esprimere risoluzioni e voti. Proprio per il rispetto che dobbiamo al carattere di questo dibattito, credo che questo non possa avvenire senza una dilazione almeno di una settimana, perché ritengo che tanto sia necessario per poter prendere

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

un'esatta visione dei problemi e compiere tutte quelle verifiche alle quali prima ho accennato.

Fino ad oggi avevamo cercato di ottenere un'anticipazione per lo meno di quei dati, di quelle indicazioni e di quegli indirizzi che abbiamo inteso, o non inteso, nella relazione del ministro; soltanto quando ce li saremo procurati, e questo ci richiederà del tempo, potremo affrontare decisamente questo problema.

Io sono il primo degli iscritti a parlare su queste dichiarazioni, ma credo che non mi potrei nemmeno considerare iscritto a parlare se questo lasso di tempo non ci fosse consentito. Non si tratta di un rinvio soltanto per l'ora tarda o non tarda o quasi tarda in cui ci troviamo, ma di un rinvio almeno di una settimana per questo minimo di riflessione, che non riguarda poi il merito di quegli aggiornamenti, di quei rinvii che possiamo richiedere come decisione sul problema: è un rinvio sul contenuto, sul tipo di dibattito che dobbiamo affrontare in quest'aula, sulla cognizione, sulla presa d'atto, sull'assorbimento, per così dire, di questi dati che ci sono stati propinati, per poter giungere a un dibattito che riteniamo possa diventare serio ed effettivo solo attraverso questa dilazione.

Propongo quindi — ed esprimo così l'opinione di altri colleghi, anche di altri gruppi, che concordano su questa esigenza — il rinvio di almeno una settimana del dibattito sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Mellini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e a uno a favore per non più di quindici minuti ciascuno.

BALLARDINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare contro questa proposta di rinvio di una settimana nei termini in cui l'ha formulata il collega Mellini, non per esprimermi contro le motivazioni che egli ha addotte. Credo infatti non vi sia, nella proposta dell'onorevole Mellini, alcun proposito di differire *sine die* questo dibattito, avendo egli stesso riconosciuto la

necessità di affrontare urgentemente la discussione e l'approfondimento di questi problemi.

Le motivazioni addotte dall'onorevole Mellini sono certamente rispettabili: le dichiarazioni ora rese dal ministro dell'industria sono dense di dati, di elementi, di problemi tecnici complessi, sui quali è necessario riflettere, visto anche che qualche passo di queste comunicazioni è stato pronunciato con una certa ruvidezza, per cui non è addirittura stato possibile percepire i fonemi. Nonostante questo, qualcuno ha creduto di sentire dati nuovi, che devono essere controllati e approfonditi. Il che significa che l'apertura immediata della discussione risulterebbe inopportuna.

D'altra parte, il rinvio di una settimana mi sembra veramente eccessivo, se la motivazione è quella addotta: è non c'è dubbio che sia così, visto che l'onorevole Mellini è uomo d'onore.

Vorrei quindi, a mia volta, proporre o di iniziare domani il dibattito o — forse più opportunamente — di rimettere ogni decisione alla Conferenza dei capigruppo che, a quanto mi risulta, è convocata oggi per le 19.30; anche perché in quella sede si potrebbe inserire ogni decisione su questo punto in una eventuale revisione del calendario dei nostri lavori.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Parlo a favore della proposta Mellini, signor Presidente, anche se penso che lo spirito di tale proposta sia piuttosto quello di cominciare il dibattito martedì della prossima settimana: ritengo che l'onorevole Mellini sia pronto a modificare in tal senso quanto ha detto.

Il punto è che cominciare il dibattito domani significherebbe parlare senza avere un testo scritto sulla base del quale verificare i dati nuovi che ci sono stati offerti dal ministro e che ciascuno di noi ha, più che il diritto, il dovere di verificare. Per di più, un inizio del dibattito nella giornata di domani contrasterebbe con le esigenze che sono state riconosciute valide dallo stesso onorevole Ballardini.

Sono anch'io del parere che sia possibile rimettere alla Conferenza dei capi-

gruppo ogni decisione sul calendario dei nostri lavori, stabilendo però subito un rinvio del dibattito: se dopodomani non fosse venerdì, potremmo già cominciare, ma, stando così le cose, penso che si debba parlare quanto meno di un rinvio di tre o quattro giorni, fino a lunedì o martedì della prossima settimana.

PRESIDENTE. Dobbiamo, comunque, per prima cosa votare sulla proposta Mellini di rinviare di una settimana il dibattito.

ROMUALDI. Ritengo che l'onorevole Mellini potrebbe aderire alla proposta dell'onorevole Ballardini, lasciando ogni decisione alla Conferenza dei capigruppo.

MELLINI. Signor Presidente, io ho parlato di una settimana perché è prassi in questa Camera esprimersi in questi termini quando non si tratti di un semplice rinvio al giorno dopo. Del resto, non cominciare stasera e rinviare a domani, significherebbe semplicemente ridurre il disagio per i primi della lista degli iscritti a parlare.

Con la mia proposta, io ho inteso chiedere di differire l'inizio del dibattito alla prossima settimana. Se poi questa richiesta comporta una modifica del calendario dei lavori, non vedo nessuna difficoltà a che siano i capigruppo a prendere una decisione per inquadrare la mia proposta nel programma complessivo dei lavori della Camera.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non ho nessuna difficoltà ad accettare che la decisione sulla data di inizio del dibattito venga presa dalla Conferenza dei capigruppo, ma vorrei che anche in quella sede si tenesse presente che la prossima settimana ci sarà la conferenza dell'AIEA e, conseguentemente, saremo impegnati con una serie di contatti con le delegazioni canadese e tedesca prima di avere un contatto con il ministro americano Schlesinger. Questi impegni ci occuperanno da martedì pomeriggio a giovedì sera. Credo sia molto difficile sacrificarli ai fini del dibattito. Per il resto sono completamente disponibile.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, dopo le dichiarazioni del ministro Donat-Cattin, ritiene di dover insistere sulla sua proposta di rinvio di una settimana?

MELLINI. Le dichiarazioni del ministro mi costringono ad insistere, signor Presidente. Esse non mi danno alternativa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Mellini di rinviare di una settimana la discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi della energia.

(È respinta).

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Sono dell'idea di prendere in esame immediatamente la proposta che era stata avanzata dall'onorevole Ballardini, e pertanto cominciare la discussione domani pomeriggio.

CASTELLINA LUCIANA. Non era questa la proposta Ballardini!

GORLA. Ballardini ha proposto di rimettere la decisione alla Conferenza dei capigruppo!

ROMUALDI. La proposta Ballardini è un'altra! Egli affida la decisione ai capigruppo.

NATTA. Mi era sembrato che l'onorevole Ballardini avesse proposto di cominciare la discussione domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Devo fare presente che c'era stato un impegno unanime della Conferenza dei capigruppo nel senso di iniziare il dibattito oggi pomeriggio e di concluderlo venerdì nella mattinata.

POCHETTI. I radicali hanno proposto la data del 29!

PRESIDENTE. Questa era stata la decisione della Conferenza dei capigruppo. Data la delicatezza e la importanza della questione e data anche la possibilità per l'Assemblea di modificare ogni decisione, ho messo in discussione e in votazione la proposta dell'onorevole Mellini. Non ho al-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

cuna difficoltà ad accettare la prima parte della proposta Ballardini, e cioè a rinviare il dibattito a domani pomeriggio alle ore 16.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Dopo che la proposta dell'onorevole Mellini è stata respinta, mi pare che sarebbe opportuno che l'Assemblea si pronunciasse espressamente per il rinvio a domani pomeriggio, in modo che la Conferenza dei capigruppo non si trovi nella necessità di dover discutere su questo argomento.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Chiedo anch'io, a nome del gruppo democristiano, che domani inizi la discussione in aula, anche perché un eventuale rinvio deciso dalla Conferenza dei capigruppo significherebbe rimandare la questione alla settimana prossima, e quindi si tradurrebbe in un surrettizio accoglimento della proposta dell'onorevole Mellini, che è stata respinta.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Poiché è stata citata la riunione dei capigruppo in cui si era deciso di discutere questo problema nei giorni 27, 28 e 29 settembre, voglio rilevare che, quando quella decisione è stata presa, nessuno poteva immaginare che si arrivasse a questa discussione senza un testo scritto fornito dal Governo; mentre è stata fornita una serie di dati di cui è necessario prendere visione. Quindi, signor Presidente, non c'è una revisione della decisione presa nella riunione dei capigruppo. C'è un fatto nuovo che impedisce una discussione seria.

PRESIDENTE. Onorevole Castellina, non posso essere d'accordo sulla sua osservazione. Il Governo, quando si presenta alle Camere per rendere comunicazioni, non è tenuto a diffondere testi scritti.

PINTO. Ma noi vogliamo essere messi in condizione di discutere bene.

PRESIDENTE. Inoltre, tutti sanno quante volte abbiamo discusso in Conferenza dei capigruppo sul modo con cui giungere a questo appuntamento e quali siano stati gli impegni su questo terreno. Comunque, ritengo che su questo sia fuori luogo fare una polemica.

Adesso ci troviamo di fronte ad una richiesta di rinvio a domani pomeriggio, avanzata da diverse parti. Ritengo opportuno che la Camera si pronuncii su questa proposta e, se sarà deciso di rinviare la discussione alla seduta di domani pomeriggio, la Conferenza dei capigruppo stabilirà le modalità della discussione.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Desidero soltanto far osservare che noi abbiamo già respinto una richiesta di rinvio alla prossima settimana. Quindi, a questo punto, bisognerebbe iniziare la discussione. Il Presidente della Camera ha però sempre il diritto di rinviare il seguito della discussione a domani. A mio avviso non è necessario alcun voto da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Potrei rinviare di mia iniziativa la discussione alla seduta di domani; però, essendo state manifestate opinioni contrastanti, è desiderio del Presidente che sia l'Assemblea a pronunciarsi.

Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione alla seduta pomeridiana di domani, alle 16.

(È approvata).

La discussione sulle comunicazioni del Governo è pertanto rinviata alla seduta di domani.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Misure urgenti per l'editoria » (1593).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, ho presentato da diverse settimane un'interrogazione relativa al numero degli sportelli bancari, ritenendo che la continua concessione dell'apertura di nuovi sportelli bancari possa contribuire ad aumentare il costo del danaro. Nonostante abbia sollecitato ben cinque volte una risposta, non sono riuscito ancora ad ottenerla. Prego quindi il Governo di decidersi una buona volta a rispondere a questa interrogazione e a spiegare quale politica intende seguire in materia di sportelli bancari.

PRESIDENTE. Onorevole Preti, la Presidenza si farà carico di rinnovare la sollecitazione e di insistere perché il Governo risponda alla sua interrogazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 settembre 1977, alle 16:

1. — *Discussione sulle comunicazioni del Governo sui problemi dell'energia.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Attribuzioni dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste (1368);

— *Relatore:* Ramella.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezio-

ne e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*Approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge-quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore:* Rosini.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*Approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore:* Felici.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PISICCHIO E MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che il 30 settembre 1977, in virtù dell'articolo 2 della legge n. 285, scade il termine entro il quale le regioni sono tenute a predisporre i programmi annuali regionali delle attività di formazione professionale - quante e quali regioni hanno adempiuto a tali impegni.

Per conoscere inoltre:

il numero dei giovani che si sono iscritti nelle liste speciali, diviso per regione, sesso e professione;

a che punto sono i programmi regionali e della amministrazione centrale per i servizi socialmente utili di cui all'articolo 26 della legge n. 285;

la quantità di posti effettivamente disponibili nel settore pubblico in base ai programmi predisposti e, come s'intende ripartirli;

quali iniziative s'intendono assumere in risposta alle proposte avanzate dagli imprenditori, dai sindacati, dalle forze politiche e giovanili nell'incontro col Governo, specialmente per quanto riguarda l'occupazione dei giovani meridionali. (5-00758)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il numero delle richieste inevase avanzate dalla Corte dei conti all'Ufficio medico legale del Ministero della sanità per richiedere il parere delle commissioni mediche. Mi risulta che dette commissioni si riuniscono con estrema saltuarietà causando ritardi gravissimi.

Posso citare il caso del signor Francesco Comunale residente a Sacco (Salerno) per il quale la Corte dei conti il 31 marzo 1974 chiese parere alla commissione medica del Ministero della sanità e fino ad oggi la pratica è rimasta inevasa. (4-03409)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare al fine di disporre un adeguato finanziamento per ovviare alle gravi difficoltà di transito della strada statale 447/A e della strada statale 18 « Tirrenia inferiore » sui tratti Futani-Montano Antilia per Palinuro e per Vallo della Lucania (Salerno).

Lo stato di dissesto del piano viario, a causa dei mancati interventi ordinari e straordinari da molti anni, ha ridotto la strada citata in una condizione di non transitabilità per cui i cittadini del comune di Montano Antilia e dei comuni confinanti non sono in grado di raggiungere, per via normale, i centri più importanti della zona ove prestano la loro opera.

L'ANAS di Napoli in seguito a sollecitazioni ricevute ha fatto presente che ha indetto apposita perizia ma manca il relativo finanziamento per cui non è in grado di intervenire. (4-03410)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se — in relazione al decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 1977, n. 685, che modifica le norme di attuazione della legge istitutiva del CONI nel senso di sancire che alla giunta esecutiva del CONI stesso, ai sensi dell'articolo 24 dello statuto del Comitato internazionale olimpico, partecipano con diritto di voto i membri italiani di

detto Comitato — non si sia tenuto conto del fatto che lo stesso articolo 24 dello statuto del CIO prescrive anche che dei comitati nazionali olimpici debbono far parte i rappresentanti di federazioni sportive aderenti a federazioni internazionali riconosciute dal CIO e il cui sport sia sport olimpico; che detti rappresentanti debbono costituire la maggioranza votante dei comitati olimpici nazionali; e che i comitati olimpici che non si attengono a queste, come alle altre norme dello statuto del CIO, perdono il diritto di farne parte e non potranno inviare propri atleti ai giochi olimpici.

L'interrogante chiede infine di sapere se è a conoscenza del Ministero vigilante che in seno al Comitato olimpico italiano esistono proprio situazioni come quelle previste dall'articolo 24 dello statuto del CIO, nel senso che vi sono federazioni certamente olimpiche che hanno un riconoscimento del CONI a puro titolo di aderenti e i cui rappresentanti siedono in Consiglio nazionale senza avere alcun diritto di voto, e ciò appunto in dispregio delle disposizioni del CIO che per un aspetto di importanza molto meno rilevante si è voluto con tanta sollecitudine modificare. (4-03411)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto avviene nel circolo didattico di Altomonte (Cosenza) dove il direttore, contravvenendo l'ordinanza ministeriale n. 210 continua a rifiutarsi di convocare gli organi collegiali e democratici del circolo per la riconferma della scuola a tempo pieno e quali provvedimenti intenda prendere.

Il gesto del citato direttore è tanto più grave quando si consideri che la conferma della scuola a tempo pieno, per la cui istituzione la cittadinanza si è lungamente battuta, è stata sollecitata dal Consiglio comunale unanime, da tutte le forze politiche e sociali locali, dall'assemblea unanime dei genitori, dalla totalità degli insegnanti del circolo ad eccezione di tre.

Il direttore del circolo, disattendendo i reiterati ordini scritti del provveditore di convocare gli organi democratici della scuola, ha lasciato decorrere i termini previsti dalla circolare ministeriale per la riconferma da parte del consiglio dei docenti della scuola a tempo pieno. Con ciò si è posto fuori dalla legalità omettendo atti di ufficio ed ha sfidato, finora contando

sul clima di impunità da cui è stata circondata la sua azione, la volontà unanime espressa dalla intera popolazione del comune popolato di 4.700 abitanti. (4-03412)

D'ALESSIO, CORALLO E MARTORELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere (tenuta presente la mancata risposta alla interrogazione n. 4-00982) quanto spende l'amministrazione per le riviste militari (*Rivista militare, Rivista marittima, Rivista aeronautica, Quadrante, ecc.*); come sono organizzate le rispettive redazioni; quanti giornalisti professionisti vi lavorano e con quali compensi; quanti sono i collaboratori e come vengono retribuiti; quante copie vengono stampate nell'anno e come vengono distribuite (in abbonamento, nelle edicole, direttamente, ecc.); per conoscere inoltre su quali capitoli del bilancio della difesa vengono imputate le relative spese; per conoscere infine, tenuti presenti i rilievi della Corte dei conti, da ultimo ricordati nella relazione al Parlamento per l'esercizio finanziario 1975, se e come si intendono regolarizzare queste gestioni fuori bilancio. (4-03413)

D'ALESSIO, TREZZINI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere (premessi che ad analoga interrogazione n. 4-00435 non è stata data risposta), in riferimento agli studi avviati dal comune di Roma, volti a definire una diversa destinazione dei forti militari, lo stato attuale nonché l'effettiva utilizzazione dei suddetti forti (Appio, Braschi, Antenne, Boccea, Casilino, Prenestino, Aurelio, Trionfale, Bravetta, Pietralata, Ardeatina, Ostiense, Acquasanta, Tiburtino, Montemario, Portuense) e delle aree ad essi assoggettate; per conoscere altresì se il Governo intende dare alle Commissioni di difesa le necessarie notizie per quanto riguarda in particolare la destinazione prevista dal piano regolatore della città di Roma per i forti in parola ed i programmi dell'amministrazione militare, qualora i suddetti forti venissero rilasciati, per assicurare nuove necessarie strutture in relazione alle mutate esigenze della difesa. (4-03414)

D'ALESSIO, BARACETTI E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere (in riferimento alla interrogazione n. 4-00383

rimasta senza risposta) quanti sono i militari di leva e di complemento rimasti vittime di infortuni durante il servizio militare a favore dei quali tuttavia non è stata riconosciuta la causa di servizio (si desiderano i dati, degli ultimi 10 anni disponibili, distinti per forza armata e secondo l'esito dell'infortunio: mortale, menomazioni permanenti, invalidità temporanea) e che quindi non godono di alcun trattamento previdenziale;

per conoscere inoltre quanti di questi militari sono tuttora trattenuti presso gli ospedali militari o civili per cure o per altri trattamenti sanitari (non avendo gli stessi accettato di essere posti in congedo), quanto costa per ciascuno di essi la retta ospedaliera, quali provvedimenti si intende di adottare per assicurare a questi giovani migliori condizioni di degenza sotto il profilo di un più adeguato indennizzo giornaliero che attualmente è pari al cosiddetto « soldo » di 15.000 lire mensili;

per conoscere infine quale sia, sotto questi diversi profili, la situazione esistente presso l'Istituto Clara Franceschini a Selvapiana del Circeo. (4-03415)

D'ALESSIO, ANGELINI, MILANI ARMELINO, BARACETTI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i dati aggiornati al 1976 e al 1977 (come richiesto in precedente interrogazione numero 4-00198 rimasta senza risposta) degli ufficiali (generali e colonnelli) a disposizione e precisamente:

il loro numero, distinto tra generali e colonnelli (e gradi equipollenti), per ciascuna delle tre forze armate;

il loro impiego, distinto tra generali e colonnelli, per ciascuna delle tre forze armate e secondo gli incarichi rivestiti (dirigenziali, inferiori al grado, a disposizione dei comandi);

il loro numero relativamente ai posti di dirigenti di uffici centrali e delle direzioni generali del Ministero della difesa, ed inoltre, in particolare per ispedife, il numero degli ufficiali incaricati di funzioni ispettive con la specificazione della posizione di stato, nonché il numero degli ufficiali (generali e colonnelli) relativamente ai reparti e alle divisioni degli uffici centrali e delle direzioni generali a carattere tecnico (ormedife, geniodife, motordife, amat, costarmaereo, ecc.), con la specifica indicazione di quale sia « l'alta specializza-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

zione tecnico-scientifica e la rara esperienza non facilmente acquisibile in tempi brevi... » che, come si esprime la risposta ministeriale ad una precedente interrogazione, giustifica l'impiego di militari a disposizione pur essendo noto il numero elevato di ufficiali in servizio permanente effettivo senza possibilità di impiego.

Per conoscere anche quanti sono gli ufficiali (generali e colonnelli) in servizio permanente effettivo, di reparti, di comandi e di enti disciolti nel quadro della ristrutturazione, che sono stati posti a disposizione di comandi ed enti periferici (regione militare di nord-est, III Corpo d'armata, comandi di zona, ecc.) e quanti, invece, prioritariamente assegnati per l'impiego negli organi centrali.

Gli interroganti fanno presente al Ministro, in modo che se ne tenga conto, i dati relativi al novembre 1975 così come risultano da una precedente risposta ministeriale.

Generali e colonnelli a disposizione:

Esercito: 253 generali; 774 colonnelli; totale 1.027;

Marina: 98 generali; totale 98;

Aeronautica: 94 generali; 44 colonnelli; totale 138;

Totale: 1.263 (445 generali; 818 colonnelli).

Generali e colonnelli richiamati o trattenuti:

Tutte e tre le forze armate: 70 generali; 49 colonnelli; totale 119.

Totale generale (disposizione + trattenimento in servizio):

Tutte e tre le forze armate: 515 generali; 867 colonnelli; totale: 1.382.

Impiego dei generali e dei colonnelli a disposizione:

Incarichi dirigenziali: 39 (esercito); 98 (marina); 50 (aeronautica);

Incarichi inferiori al grado: 78 (esercito); 56 (aeronautica);

A disposizione dei comandi: 910 (esercito); 32 (aeronautica).

Totale: 1.263 (esercito: 1.027; marina: 98; aeronautica: 138). (4-03416)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia al corrente della gravissima situazione venutasi a creare nelle province piemontesi nell'amministrazione postale a causa di inaccettabili ritardi nella

consegna della corrispondenza, valutata mediamente in 25-30 giorni per la corrispondenza ordinaria, 1 o 2 mesi per i pacchi, 7-10 giorni per telegrammi ed espressi;

se sia al corrente delle conseguenze che ciò comporta per la vita civile della Regione anche valutabile in termini economici;

per sapere, infine, che provvedimenti intende prendere per smaltire al più presto l'attuale situazione di difficoltà e di disagio e per restituire il servizio alla normale efficienza. (4-03417)

CAVALIERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto accade all'Accademia delle belle arti di Foggia, dove, fra l'altro, con disappunto e protesta di allievi e insegnanti, sono stati soppressi alcuni corsi che avevano riscosso consensi e si erano dimostrati assai utili negli anni precedenti, mentre ne sono stati istituiti altri nuovi della cui utilità molti dubitano.

Dato che tutto ciò sembra sia stato fatto per nuocere agli insegnanti che avevano tenuto i corsi soppressi e per favorire altri cui affidare i nuovi, e siccome la situazione generale lascia a desiderare, l'interrogante chiede di sapere se ritenga necessario disporre un'inchiesta. (4-03418)

SQUERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda adottare provvedimenti idonei a facilitare economicamente l'uso del telefono a favore delle persone in condizioni di *handicap* o di qualsiasi menomazione fisica che le obbligano alla immobilità od a muoversi solo con l'aiuto di terzi.

Si permette di evidenziare che il telefono per tali persone è l'unico mezzo di comunicazione in grado di porre rimedio al loro forzato isolamento e ad una solitudine troppo spesso causa di profonda infelicità.

Fa pure presente l'opportunità che la eventuale riduzione tariffaria sia tale da incidere in misura significativa sull'onere economico delle famiglie interessate. (4-03419)

SQUERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda, con la necessaria urgenza,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

assumere per assecondare la pressante richiesta di oltre 100 famiglie residenti nel distretto scolastico di San Donato Milanese e zona confinante tendente ad ottenere la apertura in San Donato Milanese di una sezione staccata dell'istituto tecnico agrario di Codogno.

Fa presente che a tale scopo sono già disponibili le aule presso il centro scolastico omnicomprendente ed il terreno agricolo messo a disposizione gratuitamente dalla SNAM società per azioni.

Fa pure presente che le famiglie interessate e le forze politiche che ne interpretano le esigenze ritengono che sia inaccettabile disattendere una richiesta così obiettivamente giustificata con motivazioni afferenti alla indisponibilità di bilancio alla quale verrebbero così sacrificate (nonostante la irrilevanza dei presunti maggiori costi) le ben più valide ragioni che dovrebbero indurre ad assecondare al massimo quegli indirizzi professionali che sono più coerenti con le prospettive sociali ed economiche imposte dalla crisi ad un nuovo modello di sviluppo. (4-03420)

FACCHINI, GRAMEGNA, TAMBURINI E BERNINI. — *Al Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione creatasi allo stabilimento SIR Rumianca di Avenza (Massa Carrara) dove è stata proclamata, da una settimana, l'assemblea permanente per il licenziamento di 14 lavoratori e la minaccia di chiusura della fabbrica; e per conoscere i provvedimenti che si intende prendere per una soluzione positiva della vertenza, di revoca dei licenziamenti e di salvaguardia del posto di lavoro. (4-03421)

TONI, BERNARDINI, CIRASINO E GRAMEGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto apparso su alcuni organi di informazione a proposito dell'invito che la Corte dei conti avrebbe rivolto a quattro ex ministri del lavoro a presentare entro il termine perentorio di 90 giorni il rendiconto di alcune centinaia di milioni di interesse extra cartello agli stessi ministri corrisposti e da questi gestiti al di fuori di qualsiasi controllo o gestione e quali decisioni ha assunto il Governo per adempiere

alla richiesta della Corte e se intende informare il Parlamento e se sussistono tuttavia possibilità che gestioni relative a denaro pubblico possono svolgersi al di fuori di ogni controllo parlamentare e di legge senza obbligo di resa dei conti. (4-03422)

CERRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere a quali risultati è pervenuta l'inchiesta promossa dalla competente direzione generale dell'Ufficio metrico provinciale di Catania, a seguito di un esposto, del maggio 1977, presentato dalla categoria bilanciai di Catania.

Per conoscere se sono state accertate delle irregolarità amministrative e illeciti penali e, in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati a carico degli eventuali responsabili. (4-03423)

PETRELLA, BROCCOLI, BELLOCCHIO, SALVATO ERSILIA E SANDOMENICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le cause che impediscono al Ministro di utilizzare i fondi messi a disposizione dalla legge 16 marzo 1976, n. 86, per effettuare interventi di ammodernamento e potenziamento della ferrovia alifana per l'ammontare di lire 63 miliardi al fine di avviare a soluzione le esigenze del trasporto pubblico delle popolazioni di Secondigliano e dei comuni dell'avversano da e per Napoli.

Ciò a maggior ragione in quanto nella suddetta area, oltre alle antiche necessità, ancora insoddisfatte, sono cresciuti i bisogni poiché sono stati effettuati — come è noto — interventi di edilizia pubblica che hanno determinato fino ad oggi l'insediamento di circa 30.000 nuovi abitanti nella sola « 167 » di Secondigliano non solo, ma sono in corso ulteriori interventi che determineranno per i prossimi anni e sempre nella sola area di Secondigliano insediamenti per altri 50 mila nuovi abitanti. (4-03424)

PETRELLA E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere gli interventi effettuati dall'AIMA in tutto il territorio nazionale negli ultimi tre anni per il ritiro delle eccedenze produttive e le rispettive utilizzazioni nei settori orticoli e frutticoli ripartite per regione. (4-03425)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se rispondono al vero le notizie diffuse dalla stampa circa l'attività di navi sovietiche operanti nelle acque prospicenti Savona. (4-03426)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, quando e a che titolo la Cassa per il mezzogiorno ha erogato contributi finanziari in favore del calzaturificio Derca di De Rocco Carmelo di Casarano (Lecce). (4-03427)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, quando e a che titolo la Cassa per il mezzogiorno ha erogato contributi finanziari in favore del calzaturificio EMAG di Matino (Lecce). (4-03428)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

nell'agro di competenza del Consorzio di bonifica Ugento Li Foggi, comune di Ugento (Lecce), vi è un vivo malcontento fra i contadini perché si vedono arrivare avvisi di esproprio relativi alla attuazione di un canale non voluto da gran parte dei lavoratori interessati e dai sindaci dei comuni del comprensorio consortile;

in seguito alla viva opposizione popolare già l'anno scorso la Cassa per il Mezzogiorno e l'Assessorato regionale all'agricoltura della Regione Puglia in una riunione tenuta a Roma decidevano di invitare il consorzio a predisporre « un progetto di massima di adeguamento della perizia, rielaborata sul piano tecnico e su quello socio-economico, da sottoporre con urgenza al parere della predetta Cassa » aggiungendo che « successivamente le soluzioni adottate saranno sottoposte all'esame in un incontro congiunto con la partecipazione delle Amministrazioni comunali, della Cassa per il Mezzogiorno, del Consorzio concessionario e dell'Assessorato regionale all'agricoltura » —

se il Consorzio di bonifica Ugento Li Foggi prima di avviare l'attuazione del progetto con i relativi avvisi di esproprio, ha adempiuto a quanto stabilito in precedenza;

se ha ottenuto il finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno e a quanto ammonta;

chi ha autorizzato l'invio degli avvisi di esproprio senza che i contadini e i proprietari fossero invitati congiuntamente ai sindaci dei comuni ricadenti nel territorio di competenza del consorzio per essere consultati prima dell'approvazione definitiva del progetto che, si dice, comporterebbe la spesa di alcuni miliardi e mutamenti notevoli dell'assetto del territorio. (4-03429)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali criteri hanno suggerito di assegnare per infrastrutture industriali, relative all'anno 1977, solo 400 milioni a favore del Consorzio dell'area industriale di Lecce sul programma totale di interventi di oltre lire 360 miliardi e di ben 121 miliardi e centomilioni per il resto della Puglia.

Considerato — tra l'altro — che il Consorzio leccese ha presentato progetti per circa 5 miliardi, è evidente la sfacciata abnorme sperequazione che ancora una volta si compie ai danni della depressa provincia di Lecce. (4-03430)

CAPPELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere le palesi ingiustizie contenute nel terzo comma dell'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sulle norme particolari per concorsi direttivi.

Tali norme prevedono l'ammissione alla prova scritta del concorso direttivo, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 143 del 27 maggio 1977, solamente dei candidati che abbiano riportato in precedenti concorsi una votazione di almeno 7 decimi nella prova scritta di cultura generale e di almeno 6 decimi in quella di legislazione scolastica, escludendo i candidati che, viceversa, hanno conseguito una votazione non

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1977

inferiore ai 6 decimi in cultura generale e non inferiore ai 7 decimi in legislazione scolastica, nonché quelli che hanno sostenuto le due prove scritte con esito positivo.

L'interrogante osserva che le norme:

a) discriminano fra la prova scritta di cultura e quella di legislazione, privilegiando la prima rispetto alla seconda, senza considerare che, in base alle disposizioni suddette, sono da porsi sullo stesso piano, perché complementari;

b) applicano una disparità di trattamento, fra candidati ugualmente meritevoli, che, oltre ad una adeguata formazione pedagogica, hanno dimostrato di possedere una indispensabile conoscenza giuridica, che nell'attuale funzione direttiva, assume un'importanza fondamentale, in relazione particolarmente alle recenti innovazioni introdotte nella scuola dai decreti delegati.

(4-03431)

CRESCO E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione in cui versano gli ospedali di Soligo (Treviso) dove dopo anni di lotte delle forze democratiche e sindacali tese ad unificare i due ospedali, si è arrivati due anni fa alla nomina del commissario straordinario per la gestione « provvisoria » nella persona dell'avvocato Bazzo.

Una gestione antidemocratica che ha ridotto allo sfascio la struttura ospedaliera aggravando i problemi precedenti. Infatti la fusione delle due strutture non realizzate secondo gli obiettivi sollecitati dalla comunità del quartiere Piave, ha generato un disservizio che ha colpito gli ammalati non risolvendo nessun problema relativo alla razionalizzazione e della specializzazione delle strutture.

Anzi questa gestione fallimentare è culminata con la chiusura del reparto di ginecologia, per cui il servizio di ostetricia sostenuto prima da un solo medico è finito con l'autolicensing dell'operatore che da troppo tempo chiedeva il rafforzamento dell'assistenza sanitaria insufficiente.

A questo quadro drammatico si aggiungono ombre pesanti sulla gestione che sollecitano una inchiesta da parte dei ministeri competenti.

Gli interroganti chiedono quali iniziative intende assumere il Ministro per porre fine a questo stato di cose. (4-03432)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in relazione alla gravissima situazione in cui versa l'Ufficio unico notificazioni, esecuzioni e protesti del distretto della Corte di appello di Palermo a causa della persistente carenza del personale addetti non soltanto per il mancato accoglimento delle reiterate sollecitazioni all'ampliamento della pianta organica che risale al 1951, ma, ciò che è più grave, per la mancata copertura dei posti resisi vacanti nell'arco di 26 anni.

« In particolare l'interrogante fa presente al Ministro che la consistenza attuale del personale addetto al predetto ufficio è il seguente:

a) ufficiali giudiziari in servizio 9 unità su 16 di organico;

b) aiutanti ufficiali giudiziari in servizio 18 unità su 37 di organico;

c) coadiutori in servizio 13 unità su 40 di organico.

« Il protrarsi di tale insostenibile situazione oltre a creare uno stato di viva tensione nell'ambiente forense e nella cittadinanza, refluisce negativamente ai fini dell'amministrazione della giustizia.

(3-01725)

« MATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se risponda a verità che, come la casa di reclusione dell'Asinara (Sassari), anche quella di Nuoro stia per essere destinata alla custodia dei detenuti più pericolosi e per i quali occorre una maggiore vigilanza;

se non ritenga che, in tal modo, concentrando in Sardegna un numero cospicuo di detenuti non sardi e trasferendo fuori della Sardegna, correlativamente, altrettanti detenuti sardi, si trasgrediscono senza alcuna giustificazione le norme dell'ordinamento penitenziario che impongono di assegnare i detenuti ad istituti prossimi alle residenze delle loro famiglie.

(3-01726) « MANNUZZU, PANI, BERLINGUER GIOVANNI, CARDIA, COCCO MARIA, MACCIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere se risponde a verità la notizia appena fornita dalle agenzie di stampa secondo cui il rappresentante italiano nel gruppo ristretto di lavoro sui piani nucleari presso la NATO (di cui fanno parte oltre all'Italia, la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti) ha dato ieri pomeriggio parere favorevole, sia pure formulando una serie di raccomandazioni, alla richiesta americana di produrre la bomba al neutrone.

(3-01727) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se siano a conoscenza delle decisioni della Montedison — confermate dal Presidente Senatore Giuseppe Medici — comportanti la riduzione drastica degli organici (pari a circa 2.000 operai metalmeccanici ed edili) delle imprese operanti nello stabilimento Montedison di Brindisi;

se siano a conoscenza — altresì — del piano Montedison di spesa di 10 miliardi per la riduzione dell'organico degli operai chimici alle dipendenze dirette della Montedison di Brindisi attraverso la corrispondenza di somme rilevanti ai dipendenti in-dotti a dimettersi;

se siano a conoscenza che in attuazione del piano di cui sopra in pochi mesi è

avvenuta nello stabilimento Montedison di Brindisi la soppressione di circa 200 posti di lavoro e che anche altre imprese industriali a partecipazione pubblica o fruente di pubblici finanziamenti (IAM, settore aeronautico; Lepetit, settore chimico) operano o intendono operare nello stesso senso;

per sapere se ritengano che i piani e le decisioni di cui sopra siano compatibili con gli indirizzi di piena occupazione nel Mezzogiorno e di difesa dei posti di lavoro già esistenti e se non reputino opportuno ed urgente intervenire immediatamente per bloccare ed impedire operazioni divergenti rispetto ai programmi di Governo assicurando anche l'applicazione da parte delle imprese pubbliche o finanziate dal pubblico denaro della legge sull'occupazione giovanile.

(3-01728) « STEFANELLI, CIRASINO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo sulle condizioni della Calabria, gravemente allarmanti sul piano economico e dell'occupazione e di estremo pericolo sul piano sociale.

(2-00242) « MANCINI GIACOMO, FRASCA, PRINCIPE ».